

XIII.

TORNATA DI MERCOLEDÌ 22 MAGGIO 1929

ANNO VII

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GIURIATI

INDICE

	<i>Pag.</i>		<i>Pag.</i>
Congedi	341	Conversione in legge del Regio decreto-legge 9 dicembre 1928, n. 2745, col quale sono state apportate modificazioni alle tasse sulle concessioni governative . .	342
Disegni di legge (<i>Annunzio di presentazione</i>):		Conversione in legge del Regio decreto-legge 28 marzo 1929, n. 552, contenente disposizioni sull'esercizio della professione di ragioniere.	342
Disciplina dell'esposizione delle bandiere estere	341	Conversione in legge del Regio decreto-legge 6 dicembre 1928, n. 2743, concernente la circoscrizione territoriale degli ufficiali giudiziari di Fiume e il personale giudiziario delle provincie annesse.	342
Conversione in legge del Regio decreto-legge 2 dicembre 1928, n. 2698, recante norme per il conferimento della cittadinanza italiana agli stranieri residenti a Fiume	341	Conversione in legge del Regio decreto-legge 2 dicembre 1928, n. 2697, recante proroga al termine assegnato al Comune di Bologna per il riordinamento degli uffici e dei servizi e per la dispensa del personale.	342
Provvedimenti in favore dell'incremento demografico	341	Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 gennaio 1929, n. 133, relativo alla soppressione della Commissione per le controversie derivanti dalla applicazione dell'ordinamento gerarchico delle Amministrazioni dello Stato	342
Soppressione del vincolo dell'età per il matrimonio degli ufficiali del Regio esercito	341	Presentazione di documenti (<i>Annunzio</i>)	342
Conversione in legge del Regio decreto-legge 23 giugno 1927, n. 1278, recante disposizioni per la graduale soppressione del supplemento mensile dell'indennità di caro-viveri al personale dei servizi pubblici di trasporto in regime di concessione e per la riduzione delle tariffe	341	Convocazione degli Uffici	342
Modificazioni all'ordinamento del Consiglio di amministrazione della Direzione generale della Cassa depositi e prestiti e degli istituti di previdenza	342	Interrogazione (<i>Rinvio</i>)	342
Validità, entro determinati limiti, delle ipoteche legali a garanzia di anticipazioni su danni di guerra somministrate dopo l'8 febbraio 1923 ai sensi della legge 21 agosto 1922, n. 1233, benchè iscritte dopo la scadenza dei termini all'uopo stabiliti; ed estensione degli effetti della detta legge, con gli accennati limiti ed altre modalità, alle anticipazioni di cui al Regio decreto-legge 11 gennaio 1925, n. 50	342	Disegni di legge (<i>Discussione</i>):	
Conversione in legge del Regio decreto-legge 15 novembre 1928, n. 2712, concernente l'elevazione del limite di impegno per l'esercizio 1928-29 per annualità dipendenti da opere pubbliche straordinarie da eseguirsi in concessione	342	Interpretazione autentica delle norme relative alla dispensa del personale degli enti locali	346
		ZINGALI	346
		BIANCHI MICHELE, <i>sottosegretario di Stato</i>	347
		Disposizioni sull'esercizio dei culti ammessi nello Stato e sul matrimonio celebrato davanti ai ministri dei culti medesimi.	347
		VASSALLO ERNESTO, <i>relatore</i>	348
		ROCCO, <i>ministro</i>	348
		ASQUINI	349

Pag.	Pag.		
Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1929 al 30 giugno 1930	350	Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 gennaio 1929, n. 206 recante approvazione dei progetti di opere pubbliche d'interesse locale nei comuni danneggiati dal terremoto del 28 dicembre 1908	345
FERA	350	Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 gennaio 1929, n. 107, concernente il conferimento al Presidente generale dell'Associazione italiana della Croce Rossa di poteri straordinari per il riordinamento degli uffici e servizi e la dispensa del personale.	345
RE DAVID	355	Conversione in legge del Regio decreto-legge 28 gennaio 1929, n. 117, concernente la proroga del termine per l'attuazione del piano organico di decentramento dell'assistenza ospedaliera esercitata dagli istituti ospedalieri di Milano a favore dei comuni dell'antico Ducato di Milano e per l'applicazione agli Ospedali di Circolo delle disposizioni di legge del Regio decreto-legge 20 febbraio 1927, n. 298, circa la riforma organica ed il riordinamento del personale degli Ospedali Riuniti di Roma	346
COSELSCHI	362	Disegni di legge (Votazione segreta):	
BACCICH	368	Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1929 al 30 giugno 1930	377
MUSSOLINI, <i>Capo del Governo</i>	371	Conversione in legge del Regio decreto-legge 25 dicembre 1928, n. 3104, che reca norme per il funzionamento della Segreteria arbitrale istituita col decreto luogotenenziale 16 giugno 1918, n. 844. — Conversione in legge del Regio decreto-legge 25 marzo 1929, n. 370, che proroga al 31 marzo 1931 i poteri giurisdizionali del Collegio arbitrale per la risoluzione delle vertenze tra Tesoro ed enti sovventori per le anticipazioni su danni di guerra.	343
Disegni di legge (Approvazione):		Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 gennaio 1929, n. 165, che porta un aumento del contributo dello Stato alle spese di impianto della « Vasca nazionale per le esperienze di architettura navale »	343
Conversione in legge del Regio decreto-legge 25 dicembre 1928, n. 2955, concernente la sistemazione del ruolo degli ufficiali di amministrazione, in dipendenza del concorso rinnovato in seguito ad annullamento deciso dal Consiglio di Stato	343	Conversione in legge del Regio decreto-legge 25 marzo 1929, n. 370, che proroga al 31 marzo 1931 i poteri giurisdizionali del Collegio arbitrale per la risoluzione delle vertenze tra Tesoro ed Enti sovventori per le anticipazioni su danni di guerra.	377
Conversione in legge del Regio decreto-legge 28 gennaio 1929, n. 169, concernente l'aumento dell'aliquota degli appuntati dei Carabinieri Reali che possono essere autorizzati a contrarre matrimonio	344	Conversione in legge del Regio decreto-legge 6 dicembre 1928, n. 2955, concernente la sistemazione del ruolo degli ufficiali di amministrazione, in dipendenza del concorso rinnovato in seguito ad annullamento deciso dal Consiglio di Stato	377
Conversione in legge del Regio decreto-legge 28 gennaio 1929, n. 182, concernente la revisione degli accertamenti d'imposta, in dipendenza della esecuzione degli Accordi e Convenzioni fra il Regno d'Italia e il Regno dei Serbi, Croati e Sloveni, firmati a Nettuno il 20 luglio 1925	344	Conversione in legge del Regio decreto-legge 28 gennaio 1929, n. 169, concernente l'aumento dell'aliquota degli appuntati dei Carabinieri Reali che possono essere autorizzati a contrarre matrimonio	377
Conversione in legge del Regio decreto-legge 28 gennaio 1929, n. 191, con cui è stato approvato il piano regolatore di ampliamento della città di Trani.	344	Conversione in legge del Regio decreto-legge 28 gennaio 1929, n. 182, concernente la revisione degli accertamenti d'imposta, in dipendenza della esecuzione degli accordi e convenzioni fra il Regno d'Italia e il Regno dei Serbi, Croati e Sloveni, firmati a Nettuno il 20 luglio 1925	377
Conversione in legge del Regio decreto-legge 25 marzo 1929, n. 494, che modifica l'articolo 10 della legge 31 dicembre 1928, n. 3119, sulla giurisdizione civile dei comandanti di porto.	345		

	<i>Pag.</i>
Conversione in legge del Regio decreto-legge 28 gennaio 1929, n. 191, con cui è stato approvato il piano regolatore di ampliamento della città di Trani . . .	377
Conversione in legge del Regio decreto-legge 25 marzo 1929, n. 494, che modifica l'articolo 10 della legge 31 dicembre 1928, n. 3119, sulla giurisdizione civile dei Comandanti di porto	378
Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 gennaio 1929, n. 206, recante approvazione dei progetti di opere pubbliche d'interesse locale nei comuni danneggiati dal terremoto del 28 dicembre 1928	378
Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 gennaio 1929, n. 107, concernente il conferimento al Presidente generale dell'Associazione italiana della Croce Rossa di poteri straordinari per il riordinamento degli uffici e servizi e la dispensa del personale	378
Conversione in legge del Regio decreto-legge 28 gennaio 1929, n. 117, concernente la proroga del termine per l'attuazione del piano organico di decentramento della assistenza ospedaliera esercitata dagli istituti ospedalieri di Milano a favore dei comuni dell'antico Ducato di Milano e per l'applicazione agli Ospedali di Circolo delle disposizioni di legge del Regio decreto-legge 20 febbraio 1927, n. 298, circa la riforma organica ed il riordinamento del personale degli Ospedali Riuniti di Roma	378
Inte pretazione autentica delle norme relative alla dispensa del personale degli enti locali	378
Disposizioni sull'esercizio dei culti ammessi nello Stato e sul matrimonio celebrato davanti ai ministri dei culti medesimi.	378
Relazioni (Presentazione):	
BERTACCHI: Conversione in legge del Regio decreto-legge 28 gennaio 1929, n. 146, concernente l'inquadramento nel ruolo dei funzionari di pubblica sicurezza degli ufficiali della Divisione speciale di polizia della Capitale	376
BARTOLOMEI: Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 gennaio 1929, n. 99, riguardante la istituzione del Governo unico della Tripolitania e Cirenaica.	376
Proposta di legge (Annunzio)	379
Sui lavori parlamentari	380
PRESIDENTE	380

La seduta comincia alle 21.

ALDI-MAI, *segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

(È approvato)

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto un congedo: per motivi di famiglia, gli onorevoli: Borghese, di giorni 1; Bodrero, di 8; Capri Crucciani, di 1; Redaelli, di 4; Vascellari, di 4; Monastra, di 8; Madia, di 3; Chiarelli, di 1; Barni, di 2; Redenti, di 1; Donzelli, di 1; De martino, di 1; Marghinotti, di 2; Tredici, di 1; Clavenzani, di 1; per motivi di salute, gli onorevoli: Ricchioni, di giorni 1; Vaselli, di 8; Genovesi, di 1; Benni, di 1; per ufficio pubblico, gli onorevoli: Michellini, di giorni 1; Milani, di 2; Calveti, di 5; Garelli, di 10; Limoncelli, di 1; Capialdi, di 1; Alfieri, di 1; Arnoni, di 4; Jung, di 3; Protti, di 1; Calore, di 1; Calza-Bini, di 7; Marquet, di 1; Teruzzi, di 4; Porro Savoldi, di 8; Storace Cinzio, di 3; Restivo, di 8; Rocca, di 1; Vinci, di 1; Fantucci, di 1; Muzzarini, di 1; Savini, di 2; Basile, di 1. Borgo, di 1; Bisi, di 2.

(Sono concessi).

Presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Sono stati presentati alla Presidenza della Camera i seguenti disegni di legge:

Dal Capo del Governo, Primo Ministro Segretario di Stato:

Disciplina dell'esposizione delle bandiere estere (164);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 2 dicembre 1928, n. 2698, recante norme per il conferimento della cittadinanza italiana agli stranieri residenti a Fiume (161);

Provvedimenti in favore dell'incremento demografico (*Approvato dal Senato*) (167).

Dal ministro della guerra:

Soppressione del vincolo dell'età per il matrimonio degli ufficiali del Regio esercito (163).

Dal ministro delle comunicazioni:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 23 giugno 1927, n. 1278, recante disposizioni per la graduale soppressione del supplemento mensile dell'indennità di caro-

viveri al personale dei servizi pubblici di trasporto in regime di concessione e per la riduzione delle tariffe (162).

Dal ministro delle finanze:

Modificazione all'ordinamento del Consiglio di amministrazione della Direzione generale della Cassa depositi e prestiti e degli Istituti di previdenza (*Approvato dal Senato*) (165);

Validità, entro determinati limiti delle ipoteche legali a garanzia di anticipazioni su danni di guerra somministrati dopo l'8 febbraio 1923 ai sensi della legge 21 agosto 1922, n. 1233, benchè iscritte dopo la scadenza dei termini all'uopo stabiliti; ed estensione degli effetti della detta legge, con gli accennati limiti ed altre modalità, alle anticipazioni di cui al Regio decreto-legge 13 gennaio 1925, n. 50 (*Approvato dal Senato*) (166).

Il Presidente del Senato del Regno ha trasmesso, a norma dell'articolo 3 della legge 31 gennaio 1926, n. 100, i seguenti disegni di legge, già approvati dal Senato:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 15 novembre 1928, n. 2712, concernente l'elevazione del limite di impegno per l'esercizio 1928-29 per annualità dipendenti da opere pubbliche straordinarie da eseguirsi in concessione (155).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 9 dicembre 1928, n. 2745, col quale sono state apportate modificazioni alle tasse sulle concessioni governative (165).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 20 marzo 1929, n. 552, contenente disposizioni sull'esercizio della professione di ragioniere (157).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 6 dicembre 1928, n. 2743, concernente la circoscrizione territoriale degli ufficiali giudiziari di Fiume e il personale giudiziario delle provincie annesse (158).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 2 dicembre 1928, n. 2697, recante proroga al termine assegnato al comune di Bologna per il riordinamento degli uffici e dei servizi e per la dispensa del personale (159).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 gennaio 1929, n. 133, relativo alla soppressione della Commissione per le controversie derivanti dalla applicazione dell'ordinamento gerarchico delle Amministrazioni dello Stato (160).

Saranno stampati, distribuiti e trasmessi alle Giunte permanenti o agli Uffici, secondo la rispettiva competenza.

Presentazione di documenti.

PRESIDENTE. La Corte dei Conti ha trasmesso l'elenco delle registrazioni con riserva eseguite nella prima quindicina del corrente mese di maggio.

Sarà stampato e inviato alla Giunta permanente.

Convocazione degli Uffici.

PRESIDENTE. Annuncio che gli Uffici sono convocati alle ore 16 di martedì 28 maggio, col seguente ordine del giorno:

Esame dei seguenti disegni di legge:

Nuovo ordinamento delle milizie speciali delle comunicazioni (ferroviaria e postelegrafica) (153).

Soppressione del vincolo dell'età per il matrimonio degli ufficiali del Regio esercito (163).

Disciplina dell'esposizione delle bandiere estere (164).

Provvedimenti a favore dell'incremento demografico (*Approvato dal Senato*) (167).

Rinvio di interrogazione.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'interrogazione dell'onorevole Barbiellini Amidei, ai ministri delle comunicazioni e dell'economia nazionale, «per conoscere se è loro intendimento precorrere con leggi l'azione della Camera corporativa nel determinare i centri nazionali su cui gravitano le produzioni orto-frutticole. Ed in caso affermativo per questa prima parte chiedo se i Consigli provinciali dell'economia gli organismi corporativi e gli enti locali furono tutti interpellati per stabilire un piano di studio statistico su cui pronunziare una delicatissima sentenza di politica economica. Sicuro che il proposito dei ministri sia di esaminare con discernimento, chiedo se gli uffici assumono con totalità e raccolgono con proposito».

L'onorevole sottosegretario di Stato per le comunicazioni ha facoltà di rispondere.

PENNAVARIA, *sottosegretario di Stato per le comunicazioni*. Prego l'onorevole Presidente di voler rinviare di dieci giorni la presente interrogazione, non essendo ancora in grado di poter rispondere all'onorevole interrogante.

PRESIDENTE. Rimane così stabilito. Questa interrogazione è rinviata a dieci giorni.

Approvazione dei disegni di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 25 dicembre 1928, n. 3104, che reca norme per il funzionamento della Segreteria arbitrale istituita col decreto luogotenenziale 16 giugno 1918, n. 844 — Conversione in legge del Regio decreto-legge 25 marzo 1929, n. 370, che proroga al 31 marzo 1931 i poteri giurisdizionali del Collegio arbitrale per la risoluzione delle vertenze tra Tesoro ed Enti sovventori per le anticipazioni su danni di guerra.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 25 dicembre 1928, n. 3104, che reca norme per il funzionamento della segreteria della Commissione arbitrale istituita con decreto Luogotenenziale 16 giugno 1918, n. 844.

La Commissione dei decreti-legge propone che questo disegno di legge sia unito con l'altro, che segue all'ordine del giorno: Conversione in legge del Regio decreto-legge 25 marzo 1929, n. 370; che proroga al 31 marzo 1931 i poteri giurisdizionali del Collegio arbitrale per la risoluzione delle vertenze tra tesoro ed enti sovventori per le anticipazioni su danni di guerra.

Il Governo accetta questa proposta?

MOSCONI, *ministro delle finanze*. Nulla in contrario.

PRESIDENTE. Se ne dia lettura nel testo proposto dalla Commissione.

ALDI-MAI, *segretario, legge*. (V. Stampati nn. 23-A e 63-A).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico, del quale do lettura:

«Sono convertiti in legge:

1°) il Regio decreto-legge 25 dicembre 1928, n. 3104, che reca norme per il funzionamento della Segreteria della Commissione arbitrale istituita col decreto luogotenenziale 16 giugno 1918, n. 844;

2°) il Regio decreto-legge 25 marzo 1929, n. 370, che proroga al 31 marzo 1931 il termine di cui all'articolo 12 del Regio decreto-legge 14 marzo 1926, n. 488, ed all'ar-

ticolo 2 del Regio decreto-legge 14 novembre 1926, n. 1921, entro il quale il Collegio arbitrale indicato nei decreti medesimi deve esplicitare la propria giurisdizione».

Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 gennaio 1929, n. 165, che porta un aumento del contributo dello Stato alle spese di impianto della « Vasca nazionale per le esperienze di architettura navale ».

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 gennaio 1929, n. 165, che porta un aumento del contributo dello Stato alle spese di impianto della « Vasca nazionale per le esperienze di architettura navale ».

Se ne dia lettura.

ALDI-MAI, *segretario, legge*. (V. Stampato n. 25-A).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico, del quale do lettura:

«È convertito in legge il Regio decreto-legge 24 gennaio 1929, n. 165, che porta un aumento del contributo dello Stato alle spese d'impianto della « Vasca nazionale per le esperienze di architettura navale ».

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 6 dicembre 1928, n. 2955, concernente la sistemazione del ruolo degli ufficiali di amministrazione, in dipendenza del concorso rinnovato in seguito ad annullamento deciso dal Consiglio di Stato.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 6 dicembre 1928, n. 2955, concernente la siste-

mazione del ruolo degli ufficiali di amministrazione, in dipendenza del concorso rinnovato in seguito ad annullamento deciso dal Consiglio di Stato.

Se ne dia lettura.

ALDI-MAI, *segretario, legge.* (V. *Stampato* n. 37-A).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico, del quale do lettura:

«È convertito in legge il Regio decreto-legge 6 dicembre 1928, n. 2955, concernente la sistemazione del ruolo degli ufficiali di amministrazione, in dipendenza del concorso rinnovato in seguito ad annullamento deciso dal Consiglio di Stato».

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 28 gennaio 1929, n. 169, concernente l'aumento dell'aliquota degli appuntati dei Carabinieri Reali che possono essere autorizzati a contrarre matrimonio.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 28 gennaio 1929, n. 169, concernente l'aumento dell'aliquota degli appuntati dei Carabinieri Reali che possono essere autorizzati a contrarre matrimonio. Se ne dia lettura.

ALDI-MAI, *segretario, legge.* (V. *Stampato* n. 39-A).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico, del quale do lettura:

«È convertito in legge il Regio decreto-legge 28 gennaio 1929, n. 169, concernente l'aumento dell'aliquota degli appuntati dei Carabinieri Reali che possono essere autorizzati a contrarre matrimonio».

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 28 gennaio 1929, n. 182, concernente la revisione degli accertamenti d'imposta, in dipendenza della esecuzione degli Accordi e Convenzioni fra il Regno d'Italia e il Regno dei Serbi, Croati e Sloveni, firmati a Nettuno il 20 luglio 1925.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 28 gennaio 1929, n. 182, concernente la revisione degli accertamenti d'imposta, in dipendenza della esecuzione degli Accordi e Convenzioni fra il Regno d'Italia e il Regno dei Serbi, Croati e Sloveni, firmati a Nettuno il 20 luglio 1925.

Se ne dia lettura.

ALDI-MAI, *segretario, legge.* (V. *Stampato* n. 55-A).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico, del quale do lettura:

«È convertito in legge il Regio decreto-legge 28 gennaio 1929, n. 182, concernente la revisione degli accertamenti d'imposta, in dipendenza della esecuzione degli accordi e convenzioni tra il Regno d'Italia e il Regno dei Serbi, Croati e Sloveni, firmati a Nettuno il 20 luglio 1925».

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 28 gennaio 1929, n. 191, con cui è stato approvato il piano regolatore di ampliamento della città di Trani.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 28 gennaio 1929, n. 191, con cui è stato approvato

il piano regolatore di ampliamento della città di Trani.

Se ne dia lettura.

ALDI-MAI, *segretario, legge.* (V. Stampato n. 73-A).

PRESIDENTE. E' aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico, del quale do lettura:

« È convertito in legge il Regio decreto-legge 28 gennaio 1929, n. 191, con il quale venne approvato il piano regolatore di ampliamento della città di Trani ».

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 25 marzo 1929, n. 494, che modifica l'articolo 10 della legge 31 dicembre 1928, n. 3119, sulla giurisdizione civile dei comandanti di porto.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 25 marzo 1929, n. 494, che modifica l'articolo 10 della legge 31 dicembre 1928, n. 3119, sulla giurisdizione civile dei comandanti di porto.

Se ne dia lettura.

ALDI-MAI, *segretario, legge.* (V. Stampato n. 76-A).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico, del quale do lettura:

« È convertito in legge il Regio decreto-legge 25 marzo 1929, n. 494, che sostituisce l'articolo 10 della legge 31 dicembre 1928, n. 3119, sulla giurisdizione civile dei comandanti di porto ».

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 gennaio 1929, n. 206, recante approvazione dei progetti di opere pubbliche d'interesse locale nei comuni danneggiati dal terremoto del 28 dicembre 1908.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 gennaio 1929, n. 206, recante approvazione dei progetti di opere pubbliche d'interesse locale nei comuni danneggiati dal terremoto del 28 dicembre 1908.

Se ne dia lettura.

ALDI MAI, *segretario, legge.* (V. Stampato n. 81-A).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico, del quale do lettura:

« È convertito in legge il Regio decreto-legge 24 gennaio 1929, n. 206, recante approvazione dei progetti di opere pubbliche di interesse locale nei comuni danneggiati dal terremoto del 28 dicembre 1908 ».

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 gennaio 1929, n. 107, concernente il conferimento al presidente generale dell'Associazione italiana della Croce Rossa di poteri straordinari per il riordinamento degli uffici e servizi e la dispensa del personale.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 gennaio 1929, n. 107, concernente il conferimento al presidente generale dell'Associazione italiana della Croce Rossa di poteri straordinari per il riordinamento degli uffici e servizi e la dispensa del personale.

Se ne dia lettura.

ALDI-MAI, *segretario, legge.* (V. *Stampato* n. 84-A).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico, del quale do lettura:

« È convertito in legge il Regio decreto-legge 24 gennaio 1929, n. 107, concernente il conferimento al Presidente generale dell'Associazione italiana della Croce Rossa di poteri straordinari per il riordinamento degli uffici e servizi e la dispensa del personale ».

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 28 gennaio 1929, n. 117, concernente la proroga del termine per l'attuazione del piano organico di decentramento dell'assistenza ospedaliera esercitata dagli Istituti ospedalieri di Milano a favore dei comuni dell'antico Ducato di Milano e per l'applicazione agli Ospedali di Circolo delle disposizioni di legge del Regio decreto-legge 20 febbraio 1927, n. 298, circa la riforma organica ed il riordinamento del personale degli Ospedali Riuniti di Roma.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 28 gennaio 1929, n. 117, concernente la proroga del termine per l'attuazione del piano organico di decentramento dell'assistenza ospedaliera esercitata dagli Istituti ospedalieri di Milano a favore dei comuni dell'antico Ducato di Milano e per l'applicazione agli Ospedali di Circolo delle disposizioni di legge del Regio decreto-legge 20 febbraio 1927, n. 298, circa la riforma organica ed il riordinamento del personale degli Ospedali Riuniti di Roma.

Se ne dia lettura.

ALDI-MAI, *segretario, legge.* (V. *Stampato* n. 86-A).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico, del quale do lettura:

« È convertito in legge il Regio decreto-legge 28 gennaio 1929, n. 117, concernente la proroga del termine per l'attuazione del piano organico di decentramento dell'assistenza ospedaliera esercitata dagli Istituti Ospedalieri di Milano a favore dei comuni dell'antico Ducato di Milano e per l'applicazione agli Ospedali di Circolo delle disposizioni del Regio decreto-legge 20 febbraio 1927, n. 298, circa la riforma organica ed il riordinamento del personale degli Ospedali Riuniti di Roma ».

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Discussione del disegno di legge: Interpretazione autentica delle norme relative alla dispensa del personale degli Enti locali.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Interpretazione autentica delle norme relative alla dispensa del personale degli Enti locali.

Se ne dia lettura.

ALDI-MAI, *segretario, legge.* (V. *Stampato* n. 114-A).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

ZINGALI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZINGALI. Onorevoli camerati, mi sembra che l'articolo unico del disegno di legge in discussione lasci nel dubbio la portata della sua applicazione, perchè vi è uno stato di fatto, il quale non risulta adombrato nè nella relazione ministeriale, nè nella relazione dell'onorevole camerata Verdi.

Lo stato di fatto è il seguente: vi sono delle città, le quali si sono servite della legislazione speciale circa la dispensa dei funzionari, le quali hanno già provveduto; e contro i provvedimenti di tali amministrazioni sono intercorsi dei gravami già decisi favorevolmente dal Consiglio di Stato.

Vi sono peraltro dei provvedimenti di dispensa presi da altre città contro i quali

sono tuttora pendenti i gravami dinanzi al Consiglio di Stato.

Ora, si deve ritenere che l'articolo unico del disegno di legge si riferisca ad entrambi i casi, o riguardi solo il secondo gruppo di città?

In questa seconda ipotesi, evidentemente, il decreto verrebbe a considerare in una maniera diversa le città le quali si sono servite dello stesso decreto.

Sotto questo riguardo non sarebbe male che intervenisse la parola chiarificatrice del relatore, o che eventualmente si riformasse l'articolo del disegno di legge. In ogni caso, poichè a mio giudizio la dottrina non ammette che dei giudicati definitivi possano essere messi in non cale da leggi interpretative, mi sembrerebbe opportuno, se questo rispondesse al desiderio del relatore, di aggiungere al disegno di legge che contro le decisioni del Consiglio di Stato in quelle città in cui i gravami sono già stati smaltiti si possa interporre ricorso in Cassazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Zingali ha emendamenti da proporre?

ZINGALI. No, mi affido al relatore perchè chiarisca la portata dell'articolo, o anche al Governo, perchè mi sembra che la portata dell'articolo rimanga oscura.

Alludo specificatamente al caso della città di Catania.... (*Commenti*).

La legge si fa perchè sia applicata....

Voci. Per tutte le città, Catania compresa.

PRESIDENTE. Il Governo ha nulla da dire?

BIANCHI MICHELE, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Niente.

PRESIDENTE. Poichè l'onorevole Zingali non propone un preciso emendamento, e il Governo non intende prendere la parola....

BIANCHI MICHELE, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Perchè il disegno di legge è chiaro. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. ...dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico, del quale do lettura:

« La facoltà straordinaria accordata agli Enti locali, per un periodo determinato, di dispensare dal servizio il personale da essi dipendente, per qualsiasi motivo di inidoneità al servizio stesso, in relazione alle esigenze di riordinamento degli uffici e servizi, deve intendersi non condizionata all'obbligo della preventiva comunicazione agli interessati dei motivi e delle cause della dispensa.

« Il provvedimento di dispensa deve essere motivato, ma basta l'indicazione anche generica della causa della dispensa ».

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Discussione del disegno di legge: Disposizioni sull'esercizio dei culti ammessi nello Stato e sul matrimonio celebrato davanti ai ministri dei culti medesimi.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Disposizioni sull'esercizio dei culti ammessi nello Stato e sul matrimonio celebrato davanti ai ministri dei culti medesimi.

Se ne dia lettura.

ALDI-MAI, *segretario, legge*. (*V. Stampato n. 137-A*).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione degli articoli.

ART. 1.

Sono ammessi nel Regno culti diversi dalla religione Cattolica Apostolica Romana, purchè non professino principi e non seguano riti contrari all'ordine pubblico o al buon costume.

L'esercizio, anche pubblico, di tali culti è libero.

(È approvato).

ART. 2.

Gli Istituti dei culti diversi dalla religione dello Stato possono essere eretti in ente morale, con Regio decreto su proposta del ministro della giustizia e degli affari di culto, di concerto col ministro dell'interno, uditi il Consiglio di Stato e il Consiglio dei ministri.

Essi sono soggetti alle leggi civili concernenti l'autorizzazione governativa per gli acquisti e per l'alienazione dei beni dei corpi morali.

Norme speciali per l'esercizio della vigilanza e del controllo da parte dello Stato possono inoltre essere stabilite nel decreto di erezione in ente morale.

(È approvato).

ART. 3.

Le nomine dei ministri dei culti diversi dalla religione dello Stato debbono essere notificate al Ministero della giustizia e degli affari di culto per l'approvazione.

Nessun effetto civile può essere riconosciuto agli atti del proprio ministero compiuti da tali ministri di culto, se la loro nomina non abbia ottenuto l'approvazione governativa.

(È approvato).

ART. 4.

La differenza di culto non forma eccezione al godimento dei diritti civili e politici ed alla ammissibilità alle cariche civili e militari.

(È approvato).

ART. 5.

La discussione in materia religiosa è pienamente libera.

(È approvato).

ART. 6.

I genitori o chi ne fa le veci possono chiedere la dispensa per i propri figli dal frequentare i corsi di istruzione religiosa nelle scuole pubbliche.

(È approvato).

ART. 7.

Il matrimonio celebrato davanti ad alcuno dei ministri di culto indicati nel precedente articolo 3 produce gli stessi effetti del matrimonio celebrato davanti l'ufficiale dello stato civile, quando siano osservate le disposizioni degli articoli seguenti.

Su questo articolo 7 ha chiesto di parlare l'onorevole relatore. Ne ha facoltà.

VASSALLO ERNESTO, *relatore*. Se il Governo non ha difficoltà, pregherei, anche a nome della Commissione speciale, che fossero aggiunte, subito dopo la parola « produce », le parole « dal giorno della celebrazione del matrimonio ». È una aggiunta che si chiede per maggiore chiarezza.

ROCCO, *ministro della giustizia e degli affari di culto*. Il Governo accetta questa proposta.

PRESIDENTE. Rileggo l'articolo 7 con questo emendamento proposto dall'onorevole Vassallo ed accettato dal Governo:

« Il matrimonio celebrato davanti ad alcuno dei ministri di culto indicati nel precedente articolo 3 produce dal giorno della

celebrazione del matrimonio gli stessi effetti del matrimonio celebrato davanti l'ufficiale dello stato civile, quando siano osservate le disposizioni degli articoli seguenti ».

Metto a partito l'articolo così emendato.

(È approvato).

ART. 8.

Chi intende celebrare il matrimonio davanti alcuno dei ministri di culto, indicati nel precedente articolo 3, deve dichiararlo all'ufficiale dello stato civile, che sarebbe competente a celebrare il matrimonio.

L'ufficiale dello stato civile, dopo che siano state adempiute tutte le formalità preliminari e dopo avere accertato che nulla si oppone alla celebrazione del matrimonio secondo le norme del Codice civile, rilascia autorizzazione scritta con indicazione del ministro del culto davanti al quale la celebrazione deve aver luogo e della data del provvedimento, con cui le nomine di questi venne approvata a' termini dell'articolo 3.

VASSALLO ERNESTO, *relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. (*Conversazioni*). Onorevoli camerati, la Camera ha fuori dell'aula dei divani comodissimi per fare conversazione! Qui si fa attenzione! (*Approvazioni*). Parli l'onorevole relatore.

VASSALLO ERNESTO, *relatore*. Nelle ultime parole di questo articolo vi è un errore probabilmente dipendente da svista tipografica. È detto « le nomine », invece di « la nomina ».

Se il Governo consente, chiederei che questo errore fosse rettificato.

ROCCO, *ministro della giustizia e degli affari di culto*. Il Governo consente.

PRESIDENTE. Rileggo l'articolo con questa rettifica proposta dall'onorevole relatore e accettata dal Governo.

ART. 8.

Chi intende celebrare il matrimonio davanti alcuno dei ministri di culto, indicati nel precedente articolo 3, deve dichiararlo all'ufficiale dello stato civile, che sarebbe competente a celebrare il matrimonio.

L'ufficiale dello stato civile, dopo che siano state adempiute tutte le formalità preliminari e dopo avere accertato che nulla si oppone alla celebrazione del matrimonio secondo le norme del Codice civile, rilascia autorizzazione scritta con indicazione del ministro del culto davanti al quale la celebrazione deve

aver luogo e della data del provvedimento, con cui la nomina di questi venne approvata a' termini dell'articolo 3.

Metto a partito questo articolo così emendato.

(È approvato).

ART. 9.

Il ministro del culto, davanti al quale avviene la celebrazione, deve dare lettura agli sposi degli articoli 130, 131 e 132 del Codice civile e ricevere, alla presenza di due testimoni idonei, la dichiarazione espressa di entrambi gli sposi, l'uno dopo l'altro, di volersi prendere rispettivamente in marito e moglie, osservata la disposizione dell'articolo 95 del Codice civile.

L'atto di matrimonio dev'essere compilato immediatamente dopo la celebrazione, redatto in lingua italiana nelle forme stabilite dagli articoli 352 e 353 del Codice civile per gli atti dello stato civile e deve contenere le indicazioni richieste nell'articolo 10 della presente legge.

L'atto, così compilato, sarà subito trasmesso in originale all'ufficiale dello stato civile e, in ogni caso, non oltre cinque giorni dalla celebrazione.

(È approvato).

ART. 10.

L'ufficiale dello stato civile, ricevuto l'atto di matrimonio, ne cura, entro le ventiquattro ore, la trascrizione nei registri dello stato civile, in modo che risultino le seguenti indicazioni:

il nome e cognome, l'età e la professione, il luogo di nascita, il domicilio o la residenza degli sposi;

il nome e cognome, il domicilio o la residenza dei loro genitori;

la data delle eseguite pubblicazioni o il decreto di dispensa;

la data del decreto di dispensa, ove sia stata concessa, da alcuno degli impedimenti di legge;

il luogo e la data in cui seguì la celebrazione del matrimonio;

il nome e il cognome del ministro del culto dinanzi al quale seguì la celebrazione del matrimonio.

L'ufficiale dello stato civile deve dare avviso al procuratore del Re, nei casi e per gli effetti indicati nell'articolo 104 del Regio decreto 15 novembre 1865, n. 2602, per l'ordinamento dello stato civile.

(È approvato).

ART. 11.

Al matrimonio celebrato davanti il ministro di un culto ammesso nello Stato e debitamente trascritto nei registri dello stato civile si applicano, anche per quanto riguarda le domande di nullità, tutte le disposizioni riflettenti il matrimonio celebrato davanti l'ufficiale dello stato civile.

(È approvato).

ART. 12.

Agli effetti dell'articolo 124 del Codice civile è parificato alla celebrazione del matrimonio il rilascio dell'autorizzazione prevista nell'articolo 8 della presente legge.

Incorre nella multa stabilita nell'articolo 124 del Codice civile l'ufficiale dello stato civile che omette di eseguire la trascrizione dell'atto di matrimonio, entro il termine indicato nell'articolo 10 della presente legge.

(È approvato).

ART. 13.

Gli articoli 7 a 12 della presente legge entreranno in vigore sessanta giorni dopo la sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

ASQUINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ASQUINI. Ho chiesto di parlare sull'articolo 13 per proporre un articolo aggiuntivo....

PRESIDENTE. La prego di attendere che sia approvato l'articolo 13. Le darò poi la parola prima di passare alla votazione segreta.

Pongo a partito l'articolo 13.

(È approvato).

Onorevole Asquini, ha facoltà di parlare.

ASQUINI. Poichè accanto a questa legge generale sui culti acattolici ne sopravvivono molte altre particolari, che sono reliquati del passato, piemontesi, italiane, austriache, ungheresi; e poichè si presenta la necessità di coordinare queste leggi esistenti col disegno di legge testè approvato, mi permetto di proporre che si deleghino i poteri al Governo per quest'opera di coordinamento e di revisione, mediante un articolo che suonerebbe in questo modo: « Il Governo del Re ha facoltà di emanare le norme per l'attuazione della presente legge e per il suo coordinamento con le altre leggi dello Stato e di rivedere le norme legislative esistenti che disciplinano i culti acattolici ».

PRESIDENTE. Il Governo consente in questa aggiunta?

ROCCO, *ministro della giustizia e degli affari di culto*. Il Governo è grato all'onorevole camerata Asquini di questo suggerimento. Può darsi (non è sicuro) che questa legge richieda norme di attuazione. Certamente essa richiederà norme di coordinamento con altre leggi esistenti che disciplinano taluni dei culti ammessi nello Stato, e naturalmente prima cura del Governo sarà di rivedere questa legislazione particolare, che è molto frammentaria e differente per le varie regioni d'Italia. Sicchè il Governo accetta l'articolo aggiuntivo e propone che esso formi l'articolo 14 del disegno di legge.

PRESIDENTE. È d'accordo l'onorevole relatore?

VASSALLO ERNESTO, *relatore*. D'accordo.

PRESIDENTE. L'onorevole camerata Asquini propone dunque che sia aggiunto al disegno di legge un articolo 14 così concepito: « Il Governo del Re ha facoltà di emanare le norme per l'attuazione della presente legge, per il suo coordinamento con le altre leggi dello Stato, e di rivedere le norme legislative esistenti che disciplinano i culti acattolici ».

Il Governo accetta l'aggiunta proposta dall'onorevole camerata Asquini.

Chi approva questo articolo 14 è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Questo disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto.

Discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1929 al 30 giugno 1930.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1929 al 30 giugno 1930.

Se ne dia lettura.

ALDI-MAI, *segretario, legge*. (V: Stampato n. 12-A).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Fera.

Ne ha facoltà.

FERA. Onorevoli camerati! L'incontro di Firenze dell'aprile scorso, come già quello di Livorno del settembre 1926, fra il Capo

del Governo e il ministro inglese degli esteri, ha confermato l'intimità delle relazioni italo-britanniche e la coincidenza della linea seguita dai due governi per la soluzione dei più importanti problemi europei.

La soddisfazione nostra, di popolo che costruisce giorno per giorno, pietra su pietra, le proprie fortune, è stata grande, se pure l'incontro ha cagionato altrove qualche amarezza, e non sempre serene e sennate siano apparse le deduzioni della stampa estera, quasi che sette anni di Regime fascista non testimonino, senza possibilità di equivoco, la collaborazione costantemente data dal Capo del Governo alla causa della pace, mentre sono stati tutelati, come era necessario e dignitoso per una grande Potenza, i legittimi nostri interessi in una politica estera rettilinea, che pratica la chiarezza quale premessa essenziale dei rapporti fra gli Stati, fino ad oggi sconosciuta ai Governi, quelli italiani, anteriormente alla marcia su Roma, compresi.

Ciò che avviene è la conseguenza logica della nuova posizione di potenza dell'Italia nel mondo; concetto questo che, per virtù del Capo, è subentrato all'altro di quantità trascurabile, in cui l'Italia fu tenuta a Parigi e a Londra, anche dopo la guerra vittoriosa. Ed ecco il fatto che suggera: il ministro inglese, che è un sincero amico dell'Italia, ma anche un grande statista, che vede lontano nell'avvenire dei popoli, trova che è utile rivedere ogni tanto la linea seguita dall'Italia e dall'Inghilterra nella soluzione dei più gravi e ardenti problemi internazionali.

Nel discutere le relazioni italo-britanniche si sono dimenticate le due realtà politiche, che spiegano la necessità, concordemente sentita dai due Governi dell'azione solidale in Europa: la garanzia della pace sul Reno e l'equilibrio Mediterraneo.

Voi sapete che Inghilterra e Italia sono garanti di quel trattato di Locarno che, se non elimina, allontana o rende per lo meno più difficile un conflitto franco-tedesco. Rinviare questa realtà, com'è abitudine costante di certa stampa ispirata, non giova, almeno finchè permangano, e in buona misura, le cause di malcontento sul Reno.

Il Mediterraneo ha riacquisito la funzione e l'importanza del tempo dell'unità romana e della floridezza medioevale, quando fu il grande centro della civiltà. Alle sue sorti furono e restano legate le sorti dell'Italia, la massima potenza mediterranea. L'altra realtà, che male e invano si tenta negare. Il risveglio della vita italiana ha sempre coinciso

con il risveglio della vita mediterranea. Così il binomio Francia-Inghilterra non basterà mai a riassumere l'Europa.

Vi è il terzo fattore, che oggi non è più possibile trascurare, perchè i rapporti con esso sono tanta parte della stabilità politica europea (*Approvazioni*). Ha scritto Saint Brice nel *Journal*: « Nel Mediterraneo non vi potrà mai essere una reale pacificazione senza una perfetta concordia fra Roma, Londra e Parigi ». E Madrid, aggiungiamo noi. L'Italia, infatti, ha già un patto 7 agosto 1926 di amicizia, di conciliazione e di regolamento giudiziario con la Spagna, anch'essa interessata nel Mediterraneo. Dall'intesa fra le quattro Potenze può solo uscire l'accordo generale e duraturo, che si invoca.

Si è detto che la cordialità delle relazioni italo-britanniche non può che favorire il riavvicinamento franco-italiano, ed è esatto; ma all'Italia bisogna prima di tutto cominciare con il rendere giustizia (*Vive approvazioni*). Quindi nulla di più errato che invocare, a titolo di esempio, i negoziati tra la Francia e l'Inghilterra, che approdarono all'« entente cordiale » del 1904. Ciascuna delle due parti, si ripete, in cambio delle concessioni che reclamava, poteva offrire all'altra apprezzabili vantaggi. Rispondiamo: le nostre pretese nel Mediterraneo hanno una base: i trattati e non siamo in tema di concessioni, ma di riconoscimento, puro e semplice, di diritti che, ha sostenuto in un pregevole libro l'inglese E. W. Polson Newman, costituisce un vantaggio anche per la Francia e l'Inghilterra, perchè risolve i due ordini di problemi della politica mediterranea: quelli riguardanti i rapporti fra le nazioni europee e quelli riguardanti i rapporti fra queste nazioni e le popolazioni del Nord-Africa.

Affermando che il riconoscimento dei nostri diritti giova alle stesse Francia e Inghilterra, lo scrittore doveva certo pensare alle irrequietezze del blocco russo-tedesco con il suo chiaro programma di revisione di tutti i trattati di pace, ed ai propositi, non meno chiari e forti, di riscossa del mondo mussulmano per la sua piena indipendenza.

La politica e l'azione italiana non hanno mai avuto per fine di ledere gli interessi delle altre Potenze. Anche il Trattato di amicizia e di commercio concluso il 2 settembre 1926 tra l'Italia e lo Yemen ebbe una speciale importanza, perchè l'Italia era la prima Potenza occidentale a stringere un accordo con il più forte Stato della penisola araba, ma il carattere pacifico di esso fu dichiarato dal Capo del Governo e riconosciuto dall'Inghilterra.

Così il regime dei mandati è delicatissimo. Fu stabilito per un tempo limitato: « Finchè le popolazioni (che vi furono sottoposte) non saranno in grado di reggersi da sè » dice l'articolo 22 del Patto della Società delle Nazioni; nè può trasformarsi in regime più o meno larvato di amministrazioni dirette o di protettorati, sorpassandone i termini, come è avvenuto in Siria, ove la Francia ha negoziato per i confini con la Turchia, cedendole parte del territorio di mandato, nonostante che l'articolo 94 del Trattato di Sèvres avesse devoluto il compito di tracciare la frontiera, già descritta nell'articolo 27 dello stesso trattato, ad una Commissione di quattro membri da nominarsi tre rispettivamente dalla Gran Bretagna, Francia, Italia e uno dalla Turchia; e come è avvenuto in Palestina, che l'Inghilterra ha diviso dalla Transgiordania, trattando anche essa direttamente con la Turchia per la delimitazione fra questa e l'Irak e per la risoluzione della questione di Mossul.

La Francia e l'Inghilterra hanno poi trattato direttamente fra loro per stabilire i confini fra la Siria, la Palestina e la Mesopotamia.

I problemi si complicano e la nuova forza morale e materiale dell'Italia in continuo progresso, — ha scritto Raimondo Recouly in *Revue de France* del 15 gennaio 1928 — è un fatto che nessuno può negare e di cui è necessario tenere conto.

Nei rapporti dell'Italia i problemi del Mediterraneo Occidentale sono indipendenti da quelli relativi al Trattato di Londra (1915) e San Giovanni di Moriana (1917), per cui lo stesso Polson Newman ha affermato che gli ex-alleati sono sotto l'obbligo morale di rispettare gli accordi conclusi, o di dare compensi all'Italia, usando parole di grave biasimo contro Lloyd George, che tenne mano al Tigre per negare all'Italia le soddisfazioni, cui aveva acquistato diritto, dopo una guerra sanguinosissima. (*Approvazioni*).

Così, voi sapete, nel Mediterraneo Occidentale è stata risolta la questione di Tangeri: cioè, dopo lunghe e faticose trattative, durante le quali si tentò di opporre gli accordi italo-francesi 28 ottobre 1912 e 9 marzo 1916 riferentisi non a Tangeri, ma al Marocco, per escludere l'intervento dell'Italia, si è arrivati a riconoscere il nostro diritto nella amministrazione della zona internazionale di Tangeri. Ma è sempre riconoscimento, non concessione di diritti, che non sostituiscono e non possono sostituire i compensi a noi spettanti in base ai Trattati fatti in conseguenza della guerra.

Non diversa per me è la questione tunisina, riguardante lo stato giuridico degli italiani residenti nella Reggenza. Anche qui ci riallacciamo a situazioni giuridiche dell'anteguerra.

In Tunisia vivono, secondo il censimento del 1926, di fronte a 72 mila francesi o poco più, 100 mila italiani circa, che lottano e soffrono per conservare la loro nazionalità contro la legge 20 dicembre 1923, che mira ad aumentare il numero dei francesi con le naturalizzazioni di ufficio dei figli degli immigrati stranieri. Dispone, infatti, l'articolo 1º di questa legge che l'individuo, nato in Tunisia da genitori, di cui uno sia pure ivi nato, diventa automaticamente francese.

Il principio era stato già affermato dai decreti 8 novembre 1921, che originarono le proteste dell'Inghilterra e dell'Italia; è attenuato dalla possibilità di rinunciare alla cittadinanza francese, ma tale possibilità è limitata ad una generazione e circondata da forti restrizioni (articolo 1 capoverso, articoli 2, 10 e seguenti).

La nazionalità degli italiani era garantita dalle Convenzioni 28 settembre 1896, concluse tra l'Italia e la Francia in rappresentanza della Reggenza e che riproducevano le garanzie contenute nel Trattato di amicizia, di commercio e di navigazione 8 settembre 1868, stretto tra l'Italia e il Beylicato di Tunisi.

L'articolo 1º della convenzione consolare e di stabilimento dice: « Gli italiani in Tunisia ed i tunisini in Italia sono ricevuti e trattati, relativamente alle persone ed ai loro beni, sullo stesso piede e nella stessa maniera dei nazionali e dei francesi. Essi godranno degli stessi diritti e privilegi, sottomettendosi alle condizioni, alle contribuzioni e agli altri carichi, che sono imposti ai detti nazionali e francesi. Essi saranno tuttavia esenti dal servizio militare obbligatorio, sia nell'esercito che nella marina, nella guardia marina, nella guardia nazionale e milizia, come da ogni contribuzione in denaro e in natura, che verrebbe ad essere imposta per l'esonero dal servizio militare ».

L'articolo 13 riguarda la nazionalità: « Saranno considerati come sudditi italiani in Tunisia e come sudditi tunisini in Italia quelli che avranno conservato, secondo le leggi del loro paese, la nazionalità italiana o tunisina ».

Ma poi i nostri connazionali furono sistematicamente esclusi dalle imprese pubbliche e private aventi relazione con la pubblica amministrazione e al personale italiano, as-

sunto in mancanza di quello tunisino e francese, era fatto un trattamento di salario o di stipendio inferiore al normale, usato per tutti gli altri.

Si impedì che si fondassero nuove scuole e anche semplicemente che si ampliassero le aule di quelle esistenti, perchè, dato che nel protocollo annesso alla convenzione si diceva che per le scuole si sarebbe mantenuto lo *statu quo*, l'amministrazione francese sostenne che doveva intendersi lo stato di fatto materiale esistente al momento della firma e solo durante la guerra si consentì l'apertura di una scuola della Dante Alighieri a Biserta!

La Francia denunciò le convenzioni il 9 settembre 1918. Fu questo il primo della serie di atti di gratitudine, con cui si cominciarono a compensare all'alleata i generosi entusiasmi del '14 e del '15. (*Approvazioni*).

Le convenzioni si rinnovano automaticamente di tre in tre mesi, ma il sistema combinato di minacce, insidie, lusinghe contro gli italiani di Tunisia è divenuto insopportabile e gli attentati periodici (quattro nello spazio di quattro mesi contro il giornale fascista « Unione » e la nostra sede consolare) dimostrano la convinzione diffusa che la vita e gli averi dei nostri connazionali possano essere tanto vilmente quanto impunemente aggrediti. (*Vivi applausi*).

A chi risalgono le responsabilità ognuno di noi conosce.

Il solito Saint Brice ha scritto nel *Journal*:

« Gli italiani stabiliti in Tunisia da parecchie generazioni, giustamente apprezzati per le loro qualità di onestà e di lavoro, si attaccano naturalmente al paese, dove hanno trovato una vita facile e condizioni buone ».

Le chiamano condizioni buone queste, di cui ci andiamo occupando!

« Il Governo italiano non può contestarlo ». Nulla di più arbitrario.

Vi è un ordine del giorno pubblicato nell'« Unione » dell'8 dicembre 1927 che smentisce per tutti noi il sig. Saint Brice. Questo ordine del giorno dice (permettete che ve lo legga): « I presidenti di tutte le Associazioni italiane di Tunisi, rappresentanti i vari ceti della colonia, mentre riaffermano il loro rispetto per il paese che li ospita e per le autorità francesi del protettorato, elevano la loro protesta contro le dichiarazioni fatte dal sig. Morinaud alla Camera francese dei deputati nella tornata del 30 novembre, non riconoscendo a lui il diritto di parlare in nome della colonia italiana della Tunisia, la quale, contrariamente alle false asserzioni, è tutta unita in un solo incrollabile sentimento

di amore verso la Patria e di fede illuminata verso il Fascismo e verso il suo Duce. (*Vivissimi applausi*).

Feriti poi nei principî più nobili, che possono fremere nell'animo di liberi cittadini appartenenti ad una grande e gloriosa Nazione, protestano altresì con tutte le loro forze, contro la crociata che il suddetto deputato vorrebbe bandire per la naturalizzazione della Colonia italiana, sicuri che le idee ed i propositi, da lui enunciati arbitrariamente, non rispondono affatto a quelli della grande massa dei cittadini francesi, i quali, giustamente fieri della propria nazionalità, non possono non comprendere e pregiare la legittima fierezza degli altri ».

E questa è rivendicazione solenne.

Ma vi è un ultimo appiglio: l'accordo intervenuto tra Francia e Inghilterra, dopo l'inutile ricorso al Consiglio della Società delle Nazioni, per la situazione dei Maltesi residenti in Tunisia. Il regime applicato stabilisce che un suddito britannico, nato in Tunisia da un suddito britannico, che vi sia nato egli stesso, abbia il diritto di declinare la nazionalità francese, limitandosi tuttavia questo diritto solo alla generazione attuale e non estendendosi alle seguenti: lettere 24 maggio 1923 scambiate a Londra fra il ministro inglese Lord Curzon e l'Ambasciatore francese De Saint-Aulaire. È il principio della legge 20 dicembre 1923.

Si dice: qualche cosa di analogo potrebbe farsi con l'Italia.

Ma se l'Inghilterra per i fini della sua politica generale ha creduto di accettare una transazione (e in essa l'*ius soli* prevale sull'*ius sanguinis*), l'Italia sa che, transigendo, sacrificerebbe un suo preciso diritto.

La Francia non può legiferare in tema di nazionalità in Tunisia, ch'è paese di protettorato e non una colonia. (*Approvazioni*).

La Corte Permanente di giustizia internazionale osservava, nel parere richiesto, nella controversia Francia-Inghilterra, per i decreti del '21 sulla nazionalità promulgati in Tunisia e al Marocco: «l'estensione dei poteri di uno Stato protettore sul territorio dello Stato protetto dipende, da una parte, dai trattati di protettorato tra lo Stato protettore e lo Stato protetto, e, dall'altra, dalle condizioni, nelle quali il protettorato è stato riconosciuto dalle terze Potenze, di fronte alle quali si ha l'intenzione di avvalersi delle disposizioni di questi Trattati ».

La Francia come Stato protettore può legiferare solo nel campo e nei limiti stabi-

liti dal Trattato, all'atto del riconoscimento del protettorato da parte delle Potenze.

Per andare al di là è necessario il consenso degli Stati, e la Francia non è stata mai autorizzata dall'Italia ad annullare o semplicemente ledere i diritti degli italiani, che con il loro sangue hanno contribuito fortemente a difenderla, in guerra; che con il loro lavoro e la loro riconosciuta onestà le accrescono forza e ricchezza, in pace, e nei quali, come è scritto in un magnifico ordine del giorno, nè lontananza, nè adescamenti, nè coartazione di volontà attenuano la sacra e indomabile fiamma del più puro e disinteressato patriottismo. (*Vivi applausi*).

Vediamo la questione del regolamento del confine meridionale della Libia. Un accordo per il confine occidentale fu raggiunto l'8 settembre 1919 con la linea di frontiera stabilita da Ghadames a Ghat e a Tummo. Nessun accordo è stato possibile per il confine meridionale, che resta indeterminato.

Publicata dal Ministero delle colonie la carta della Libia, *il Temps* oppose che era inesistente una questione del confine meridionale libico (come oggi per il *Journal* è inesistente una questione italiana in Tunisia), essendo stata risolta con l'accordo Prinetti-Barrère del 1º novembre 1902, con cui si accettava come linea di frontiera per la Tripolitania quella segnata nella carta annessa alla convenzione franco-inglese del 21 marzo 1899. Ora è stato acutamente osservato dagli scrittori che la carta dava delimitazioni, che erano soltanto approssimative e si riferiva a zone di influenza segnate tra Francia e Inghilterra, non a zone da sottrarre all'Impero ottomano per passare sotto il dominio della Francia e dell'Inghilterra.

Ciò nonostante la Turchia allora protestò e la Francia e l'Inghilterra la rassicurarono, riconoscendo che i diritti del Sultano sulla frontiera meridionale dovevano essere rispettati.

La conseguenza che si trae è chiara: l'Italia è succeduta alla Turchia nel dominio della Libia ed ha quindi su quelle terre tutti i diritti della Turchia. (*Approvazioni*). Ma fin dove si estendeva la sovranità di questa? In modo effettivo sulle zone di Borcu, Tibesti, Unianga, Erdi. Quindi la rettifica del confine meridionale libico fino ai margini settentrionali del Sudan non può essere negata, perchè l'Italia ha un titolo proprio incontestabile, come stato successore della Turchia nel dominio dell'antico Vilayet di Tripoli.

Se ciò non bastasse, andiamo pure a prendere l'articolo 13 del patto di Londra, che prevede i compensi dovuti all'Italia nel caso in cui Francia e Inghilterra avessero aumentato, come è avvenuto, i loro possessi coloniali in Africa.

L'onorevole Tittoni, in un articolo pubblicato su *Gerarchia*, ha ricordato che, avendo l'ambasciatore francese a Roma notificato, nel luglio 1923, al nostro ministro degli esteri la legge francese, che approvava l'accordo franco-italiano del 12 settembre 1919 (relativo alla frontiera occidentale libica), questi rispose facendo notare che gli accordi approvati « non costituivano la definitiva soluzione delle questioni derivanti dall'applicazione dell'articolo 13 del Patto di Londra e che i diritti a veri e propri compensi coloniali, che il citato articolo riconosce all'Italia, rimangono inalterati e potranno formare oggetto di ulteriore esame tra i Governi francese e italiano ».

Il Governo francese ha taciuto, trincerandosi dietro un'arbitraria situazione di fatto, creata durante la guerra con l'invio nella zona di presidi francesi allo scopo di garantirne la sicurezza. Ma la teoria del fatto compiuto, che ha guidato spesso le imprese coloniali in Africa, non ha più difensori nell'Italia fascista, soprattutto se di essa si desidera l'amicizia e questa debba poggiare sulla base della giustizia, che sola la rende durevole. (*Bene!* — *Bravo!*).

Qualche giornale francese ha fatto le viste di sorrendersi che questioni così modeste abbiano potuto trascinarsi per le lunghe.

La sorpresa non ci interessa. Vi è tutta una vecchia mentalità, che deve mutare nei rapporti dell'Italia. Così, male si tollera oggi che un generale affermi che la Francia non può perdere un millesimo del suo controllo mediterraneo. Ma le clausole inadempite dei trattati di guerra si eseguono, perchè l'Italia ha dato abbondantemente il suo contributo alla vittoria. E tutta l'azione nei Balcani e in Adriatico, dove la Francia (bisogna pure riconoscerlo) non ha interessi diretti da tutelare e l'Italia difende la sua sponda adriatica, impedendo giustamente qualsiasi supremazia e ricercando l'equilibrio tra i popoli, perchè ciò è condizione indispensabile della pace!

Possiamo affermare qualche cosa di più. L'unica grande potenza, che nei Balcani e in Adriatico conduca una sana e leale politica di pace, è l'Italia, mentre altrove si studiano e insegnano i più raffinati modi di uccidere, tradire, saccheggiare, che possono anche

essere smentiti, quando siano resi noti, ma che non permettono più ad alcuno di gridare che chi persegue mire imperialistiche nei Balcani è l'Italia. (*Vivissimi applausi*).

L'Italia sta ad osservare, pronta a difendersi con la tranquillità tutta fascista, che il Capo ha insegnato a noi.

Concludendo: la nostra attività politica mediterranea non può dispiacere nè all'Inghilterra, nè alla Francia. Non all'Inghilterra che, nonostante le perdite subite con la proclamazione dell'indipendenza dello Egitto e l'abbandono degli Stretti per effetto della riscossa turca, ha nel Mediterraneo una posizione più forte che nell'anteguerra, padrona come è del Canale di Suez, ove il recente accordo con il Governo egiziano circa le acque del Nilo le assicura anche il controllo del traffico aereo; di Gibilterra, Malta, Cipro, della linea di Bagdad, che la Germania aveva costruito a prezzo di grandi sacrifici e lanciato verso il Golfo Persico; insediata in Palestina e in Mesopotamia. Non alla Francia, che, in meno di mezzo secolo, si è creata un superbo impero africano e conduce avanti costruzioni ferroviarie grandiose, in cui è manifesta la fusione delle finalità economiche con quelle politiche: la linea algerina-transahariana-congolese, che dovrà allacciare l'Africa mediterranea francese con i possessi coloniali del centro e dell'ovest, da cui la Francia vuole trarre la ricchezza dei prodotti ed i contingenti di uomini per l'armata nera; e la linea, che dall'Algeria e dalla Tunisia va al Porto marocchino di Rabat sull'Atlantico e che dà modo di spostare forze dall'Atlantico al Mediterraneo all'infuori delle vie marittime dominate dall'Inghilterra.

In mezzo è l'Italia con i suoi bisogni, con le sue necessità.

Non vi è dubbio, onorevoli camerati, che l'equilibrio delle forze nel Mediterraneo è stato spostato a nostro danno. In Africa, infatti, mentre l'Impero britannico e la Francia aumentavano i loro domini con regioni vastissime, il primo per un'estensione di 941 mila chilometri quadrati e la seconda per 772 mila chilometri quadrati, l'Italia è riuscita appena, dopo lunghe trattative, ad ottenere, oltre le lievi modifiche di frontiera in Tripolitania e in Cirenaica, che per altro le spettavano, solo l'Oltre Giuba, cioè un territorio di appena 90 mila chilometri quadrati; e in Asia Minore, mentre l'Inghilterra ha esteso il suo potere su un territorio di 436 mila chilometri quadrati e la Francia su un territorio di 150 mila chilometri quadrati, l'Italia non ha avuto nulla!

Il Trattato di Londra (26 aprile 1915) stabiliva che, con la sistemazione del confine alpino e del problema adriatico, e l'intera sovranità sulle isole dell'Egeo, l'Italia dovesse avere congrua parte di zone di influenza in Asia Minore, nel caso di distruzione dell'Impero Ottomano.

Le complicazioni adriatiche, nel periodo della elaborazione dei trattati di pace, ormai è apparso chiaro, ebbero il fine di limitare le possibilità di sviluppo mediterraneo dell'Italia, mentre Francia ed Inghilterra si assicuravano i più larghi e lautissimi vantaggi.

Il Vilayet di Smirne, che il Patto di San Giovanni di Moriana assicurava all'influenza italiana, fu accaparrato da Venizelos, sostenuto dal Governo di Londra, nella primavera del 1919, con il pretesto che gli impegni assunti dovevano considerarsi decaduti, non avendo avuto il riconoscimento della Russia che, al momento della loro conclusione, faceva parte dell'alleanza e il cui consenso era necessario per renderli perfetti. Ma erano stati accettati e firmati dalla Francia e dall'Inghilterra!

Peggio ancora si fece nel giugno 1919, quando il Governo italiano che, durante l'armistizio aveva fatto occupare da contingenti di soldati e di marinai alcuni punti della costa anatolica sud-occidentale, compresi nella zona a noi spettante, secondo il Patto di San Giovanni di Moriana, ebbe la sgradita sorpresa di ricevere dai suoi alleati una nota collettiva, che lo invitava a contenere gli sviluppi della nostra avanzata nella regione di Conia, in Asia minore. I greci erano già sbarcati a Smirne! Il resto è noto.

L'Italia, sotto la minaccia dell'isolamento, iniziò trattative dirette con la Grecia, che condussero all'accordo Tittoni-Venizelos del 29 luglio 1919, che consacra altre nostre rinunzie relative al territorio di Smirne e alle isole dell'Egeo, finché il Trattato di Sevres del 10 agosto 1920 dava il colpo definitivo al programma di espansione orientale dell'Italia, mentre Inghilterra e Francia, dopo essersi divise le colonie tedesche, si attribuivano i mandati sulla Mesopotamia, l'Arabia, la Palestina, l'una, e sulla Siria e la Cilicia, l'altra. All'Italia si riconobbero speciali interessi nell'Anatolia meridionale con l'accordo tripartito dello stesso giorno 10 agosto 1920, anche qui con la segreta speranza di inchiodarci in imprese lontane.

Onorevoli camerati, è la più brutta pagina, che sia stata mai scritta dall'interesse e dall'egoismo dominanti nella politica internazionale. Nei nostri rapporti interni, forse,

noi avevamo bisogno di essere frustati a sangue: l'esasperazione rese almeno degna dell'eroismo dei campi di battaglia la reazione del popolo italiano. Ora il tempo delle rinunzie è finito ed è semplicemente assurdo, oltre che illecito, pensare a chiedere all'Italia altri sacrifici, che dovrebbero per di più risolversi in nuovi vantaggi per quei popoli (né « prudenti », né « savi ») di oltre Nevoso, che combatterono per 4 anni, accaniti, nelle file nemiche, contro di noi!

Noi sentiamo che tutte le nostre mete sono segnate; ma sentiamo soprattutto che non vi sarà né diritto, né interesse nostro nel mondo che non trionferà, perchè l'amore e l'incrollabile fede del Capo sono divenuti, per il suo apostolato, l'amore, la fede, la forza viva ed operante del popolo italiano! (*Vivissimi generali prolungati applausi — Moltissime congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Re David.

RE DAVID. Onorevoli camerati, si dice e si ritiene da molti che parlare in questa nuova Camera sia assai difficile cosa. Per due ragioni. Prima, perchè pronunciare un discorso politico — e un discorso rivolto a questa assemblea, anche se voglia essere un discorso tecnico, non può non avere un contenuto o almeno uno sfondo politico, per dichiarazione altissima, del Capo del Governo — pronunciare un discorso politico in sostanza equivale fare a pugni, idealmente, con qualcuno o con qualche cosa. E si osserva che noi non possiamo prendercela con nessuno: non possiamo prendercela con avversari, inquantochè non ve ne sono; non possiamo prendercela con una legge, perchè le leggi del Fascismo sono, purtroppo, fatte tutte bene... Dunque, niente da fare! (*Commenti — Si ride*).

Si può rispondere agli assertori di cotesta difficoltà che non è poi necessario, nè tanto meno indispensabile alla nostra discussione l'elemento della polemica o quello della critica sia pure amichevole ed obiettiva. Il Fascismo è divenire, è *domani*, come disse il nostro Capo. E quindi, anzichè sterilirci nell'esame del passato, è preferibile tentare di portare un modestissimo contributo a quella che è l'azione quotidiana, infaticabile ed infaticata del Governo.

Seconda ragione. Si dice che noi ignoriamo i limiti che sono posti e consentiti alla nostra discussione. (*Commenti*). Ma anzitutto il Capo del Governo ha ripetutamente detto che la discussione vuole. In secondo luogo il Fascismo ci ha educati e assuefatti ad una disci-

plina che non può e non deve esaurirsi nella nostra attività specifica di partito, ma deve investire tutta la nostra attività di pensiero e di azione; e quindi unico limite alla discussione dev'essere il nostro vigile senso di responsabilità.

La quale responsabilità, naturalmente, è proporzionale e correlativa alla funzione specifica di ciascuno di noi, per cui se, ad esempio, il nostro valoroso camerata Pace, relatore del bilancio degli affari esteri, cioè della più delicata Amministrazione dello Stato, nell'accingersi a redigere la sua relazione, sapendo di dovere esprimere i criteri e il pensiero di un organo tecnico di questa Assemblea, ha forse detto a sè stesso « Adagio, Biagio » (*Si ride*), noi, rappresentando soltanto noi stessi, possiamo consentirci « *Ade-lante Pedro, si puedes, naturalmente con juicio* ». (*Commenti — Si ride*).

MUSSOLINI, *Capo del Governo*. È difficile... ma non avete detto il perchè!

RE DAVID. È insondabile.

MUSSOLINI, *Capo del Governo*. Ve lo dirò io.

RE DAVID. Ho letto con molta attenzione la relazione del camerata Pace, il quale con rara competenza ha fatto l'esame tecnico della parte finanziaria del bilancio; ha trattato tutto ciò che riguarda le sedi diplomatiche e consolari, il personale e la carriera dei funzionari dell'Amministrazione degli esteri, il problema dell'emigrazione sotto i nuovi aspetti sociali e nazionali che esso va assumendo in regime fascista, dell'anti-emigrazione, come egli la chiama; del Dopo-lavoro, dei Fasci, dell'assistenza ai nostri connazionali, della scuola, della cultura superiore all'estero.

Ma quando è giunto a quella che ha chiamato l'attività internazionale del Governo, egli ha avuto qualche perplessità, e ha dichiarato non esser prudente soffermarsi a esaminare un'attività che si trova in pieno processo formativo.

Eppure, quando ha voluto fare degli accenni ad alcuni dei paesi con i quali in questi ultimi tempi si sono maggiormente stretti i nostri rapporti, egli ha avuto accenti felicissimi.

Sia dunque lecito a noi constatare, liberamente e con piena soddisfazione, che si è realizzato finalmente il ritorno alla politica levantina classica della repubblica di Venezia. Finalmente l'azione del nostro Ministero degli esteri ha una linea, una coordinazione e una rigida coerenza. E non solo i successi sono dovuti alla stabilità del Regime, e

quindi alla continuità della politica estera; non solo sono dovuti al prestigio personale del Duce in tutto il mondo, e segnatamente nel Mediterraneo orientale, ma sono dovuti anche alla visione chiara e precisa dei nostri interessi, visione che ci riporta alla tradizione della nostra tendenza orientale.

L'Italia, camerata, è la sola grande potenza adriatica, la sola che abbia dei legittimi interessi da far valere nei Balcani; e per ragioni di vicinanza, e per ragione di traffici; e quando noi pensiamo alla politica che svolgevano in quella zona tormentata dell'Europa centro meridionale gli Asburgo e gli Czar, intendiamo come essi la guardavano unicamente sotto l'aspetto unilaterale dei loro interessi e dei loro egoismi dinastici. E se l'Italia è la sola grande potenza adriatica, ogni ingerenza di qualsiasi altra nazione nei paesi che si affacciano al mare nostro non può avere che carattere tipicamente imperialista.

La politica di Mussolini è accettata ai popoli orientali, perchè essa va risolvendo a poco a poco, lentamente, ma vittoriosamente, il nodo di situazioni artificiose che era stato creato dalla vecchia diplomazia. Un ultimo esempio di questo processo è il ritardo che egli volutamente frappose alla stipulazione del Trattato con la Turchia, in attesa che fossero migliorati i rapporti della repubblica turca con la Grecia.

Che cosa vuole, in sostanza, l'Italia? Mano libera? No. Essa vuole l'indipendenza assoluta dell'Albania, e vuole che non si stabilisca, là dove non può e non deve stabilirsi, l'egemonia altrui. La politica fascista è politica chiara, rettilinea, limpida, che si contrappone facilmente e vittoriosamente alla politica dell'intrigo e della congiura. L'Italia, che ha una situazione stabilmente e fondamentalmente unitaria, non ha bisogno di ricercare all'estero diversivi a contrasti interni, che non esistono più; e persegue un programma di pacificazione e di espansione economica, che coincide perfettamente con gli interessi dei paesi orientali, i quali accolgono perciò con riconoscenza la nostra civiltà.

È questa della nostra politica orientale un'invenzione del Fascismo? No. Il Fascismo non reclama l'originalità di ciò che esso attua in virtù di una sua funzione storica.

Il conte di Cavour, che noi possiamo a maggior ragione citare oggi, dopo che il Capo del Governo gli ha fatto omaggio solenne di uno dei suoi più cospicui successi politici, difendeva strenuamente nel marzo 1855, dinanzi alla Camera e al Senato, ove

trovava fiera opposizione, la convenzione militare che aveva stipulato il 26 gennaio 1855 con la Francia e l'Inghilterra per la guerra di Crimea. Ebbene quando egli, di fronte all'opposizione tenace che si esercitava nei due rami del Parlamento, ebbe bisogno di un argomento forte e persuasivo per vincerla, disse (seduta del Senato del 2 marzo): «Ma questo, o signori, tornerebbe a dire che noi non abbiamo interessi nel commercio del Mediterraneo; che per noi poco monta che l'influenza preponderante nei consigli dell'Europa si eserciti dalla Russia o dalle potenze occidentali. Ora io credo, o signori, essere della massima evidenza che fra le nazioni di secondo ordine nessuna ve n'ha che abbia maggiori interessi della Sardegna; non v'ha nessuna potenza la quale sia maggiormente interessata a che la libertà del commercio orientale sia assicurata non solamente dalla magnanimità e dalla generosità dell'Imperatore di Russia, ma sia assicurata da trattati, conseguenza di una guerra felice». E immediatamente dimostrava con l'evidenza e la forza delle statistiche che la piccola flotta mercantile della Sardegna aveva il terzo posto nei commerci orientali, posto altissimo, se si tien conto della potenza marinara delle grandi potenze con le quali essa era in concorrenza.

Abbiamo, dunque, un antico e storico interesse alla stabilizzazione dell'inquieto Oriente, e vi abbiamo contribuito efficacemente e definitivamente in Adriatico, con l'annessione di Fiume, col Patto di amicizia con la Jugoslavia e con i due trattati di Tirana. La pace adriatica è per virtù dell'Italia definitivamente assicurata. Vi abbiamo contribuito nel Mediterraneo orientale con le relazioni stabilite e con quelle che ogni giorno si vanno stabilendo con le popolazioni che si affacciano sul bacino mediterraneo.

Possiamo allora dedicarci tranquillamente allo sviluppo pacifico dei nostri traffici orientali. Vi è il regime ormai stabilito di trattati, convenzioni, patti e accordi con quasi tutti i Paesi dell'Oriente prossimo e lontano, che facilita grandemente questa nostra serena ed intensa attività di commercio.

D'altra parte lo sbilancio commerciale, per effetto e ripercussione di questa politica commerciale dell'Italia, va diminuendo. La situazione di aprile dà una diminuzione del *deficit* di 58 milioni, cifra modestissima, ma che può e deve rappresentare un sintomo. Non abbiamo diminuzione di importazioni, ma abbiamo un aumento di esportazioni e ci avviamo così, rapidamente e sicuramente,

verso una maggiore libertà economica, attraverso la quale giungeremo alla piena autonomia della nostra economia, che sarà completa quando le provvidenze del Governo Fascista sulla bonifica integrale e il programma agrario in genere avranno dato i loro frutti. Ma lo sbilancio commerciale non deve indurci in eccessive preoccupazioni; deve soprattutto funzionare come stimolo per potenziare sempre maggiormente i mezzi necessari ed atti ad arricchire e incrementare i nostri commerci.

Abbiamo già degli strumenti meravigliosi per lo sviluppo della nostra attività commerciale: l'Istituto nazionale delle esportazioni, affidato alle vigili cure del nostro camerata Jung, e la recente creazione, che integra la attività di quell'Istituto, della Federazione nazionale fascista degli scambi per il commercio estero. Mentre la nostra ascesa economica si inizia rapidamente e sicuramente, occorre aumentare gli scambi per raggiungere il pareggio della bilancia commerciale, indipendentemente dal contributo che può essere dato dalla bilancia dei pagamenti.

Ma il commercio non è soltanto e non può essere attività collettiva e nazionale; il commercio è attività individuale, è speculazione, e occorre dare ad esso, come si è dato a tutte le attività nazionali, una sua disciplina: occorre soprattutto educare l'esportatore. Mi sia consentito ricordare l'esempio modestissimo, ma sorretto da fervida volontà, della Camera di commercio italo-orientale, che da tre anni ha organizzato e svolge corsi per esportatori.

In questi corsi, che hanno la durata di tre mesi, si impartisce l'insegnamento della geografia economica, della tecnica dell'esportazione, della contabilità applicata al commercio estero, delle lingue orientali, e si dà anche una nozione della tecnica dell'imballaggio, ma soprattutto si dà ai futuri esportatori un'educazione morale perchè sappiano e sentano di essere all'estero i rappresentanti del proprio Paese.

Il ministro Guardasigilli, in occasione della discussione del suo bilancio, ebbe a parlare con alte e nobili parole di quella che egli definiva la disciplina delle professioni. Noi vorremmo che anche l'attività del commerciante fosse disciplinata come quella degli altri professionisti.

Il medico, l'avvocato, l'ingegnere curano gli interessi del proprio cliente ed i propri; il commerciante, ma soprattutto il commerciante esportatore, deve sapere, deve avere la coscienza di dover curare gli interessi del

proprio paese ed i propri, prima quelli e poi questi. E deve sapere di dover svolgere una attività collaterale a quella del personale dell'amministrazione degli esteri. Come ai rappresentanti politici è affidata la bandiera del nostro Paese, così la bandiera commerciale, affidata ai nostri esportatori, deve essere tenuta alta da mani degne.

Altri mezzi per il potenziamento della nostra esportazione e del nostro commercio all'estero vanno escogitati. Deve essere perfezionato, completato il servizio dei porti e delle comunicazioni ferroviarie di carattere internazionale; devono essere rese più rapide le nostre comunicazioni tra il sud e le frontiere occidentali ed orientali. Ed ora che la nuova atmosfera balcanica è più pacifica, più serena, e i numerosi accordi conclusi dall'Italia lo consentono, un altro problema deve essere affrontato, quello della ferrovia transbalcanica. In sostanza si tratta di costruire appena 300 chilometri di linea ferrata, dalla costa albanese a Monastir mentre da Monastir a Costantinopoli già ne esistono 890. Può essere indifferente per noi ove debba attestarsi sulla costa albanese questa nuova grande arteria ferroviaria, se a Valona, a Durazzo, o a Santi Quaranta.

Comunque, essa rappresenta una necessità primordiale per la propulsione economica del nostro Paese, ed è evidente la sua importanza decisiva per l'emancipazione e per il progresso civile ed economico dei popoli dell'altra sponda.

BARBARO. Era stata iniziata dallo Stato maggiore italiano.

RE DAVID. Ma è stata poi abbandonata per contrasti sorti. D'altra parte la ferrovia transbalcanica non può essere fine a sé stessa, e per successivi sviluppi essa è destinata a diventare transasiatica, e ad avvicinare al nostro Paese le immense ricchezze dell'Estremo Oriente.

Un valido mezzo di penetrazione commerciale è quello delle fiere, che vanno meglio e maggiormente disciplinate. Le fiere, nelle quali la produzione nostra e quella dei paesi orientali si troveranno a fianco, rappresentano un punto di contatto ed una ragione di avvicinamento efficacissimi. Potremo contribuire così al miglioramento generale della situazione economica europea e avremo dato una risposta agli Stati Uniti i quali, gonfi della loro formidabile ricchezza, dicono ancora che l'Europa è divisa da odi, da gelosie, che non riesce ad affrontare il problema del disarmo e osservano che questo vecchio continente ha una economia troppo suddivisa

in piccoli Stati, economia della quale noi dobbiamo tendere a formare un blocco solo.

Intanto, ai nostri successi politici conseguono i successi di ordine economico. Mentre in Egitto veniamo subito dopo l'Inghilterra per le esportazioni, in Russia il miglioramento dei traffici è confortante e progressivo.

In Turchia abbiamo attualmente il primo posto per le esportazioni e le importazioni.

Il trattato di neutralità, di conciliazione, e di regolamento giudiziario, firmato a Roma il 30 maggio 1928, è il primo degli accordi che la Turchia abbia stipulato con le altre potenze. La giovane repubblica guarda a noi con viva e calorosa simpatia per l'affinità che vi è tra essa e il nostro Paese. I due paesi hanno avuto, a poca distanza l'uno dall'altro una rivoluzione ed hanno finalmente un Capo.

Si può dire che l'eroico Mustafà Kemal Pascià ha disorientalizzato il suo paese e, con una politica di intensa trasformazione, lo va avvicinando alla civiltà occidentale. Il suo sogno, il suo programma è di fare della Turchia uno Stato moderno, forte ed indipendente.

Il ministro degli esteri, Tewfik Ruscid al quale questa Camera ha avuto occasione recentemente di fare una grande manifestazione di simpatia, ritornando al suo paese, ha portato la eco delle accoglienze calorose avute in Italia, che egli suole chiamare « la nostra grande vicina Mediterranea ».

In Grecia occupiamo il secondo posto nel movimento dei porti per il numero e per il tonnellaggio delle navi. Le cifre che segnano la nostra attività commerciale ed il progredire dei nostri commerci sono le seguenti: nel 1927 le nostre vendite furono di 833 milioni di dracme, nel 1928 di 1.276 milioni. I nostri acquisti del '27 di 646 milioni, nel 1928 di 1,039 milioni.

Con quella Repubblica, dopo il violento episodio di Corfù, furono rese più rapide e facili le intese. Le antiche tradizioni di comune cultura e di amicizia ebbero la loro influenza per la conclusione del Trattato di neutralità, di conciliazione e di regolamento giudiziario, che fu stipulato a Roma il 23 settembre 1928.

In Albania abbiamo il primo posto in tutti gli scambi commerciali ed economici. Nel 1928 l'Albania ha importato dall'Italia per lire 37,500,000 ed ha esportato in Italia per 43,500,000. Gli altri paesi sono tutti a grande distanza dal nostro. Dette cifre di esportazione e di importazione sono cifre molto importanti, soprattutto in rapporto alla scarsità della popolazione nel paese vicino

che ascende, secondo un'ultima statistica, a 833.618 abitanti.

Il valoroso Re Zogu, ammiratore fervente del nostro Paese e del nostro Capo, varapidamente consolidando l'economia e le forze politiche del suo Paese e se il Trattato di alleanza stipulato con l'Italia è una garanzia per la nostra sicurezza in Adriatico, esso è altresì una garanzia di pace per tutta l'Europa meridionale ed orientale.

Solo con il Governo fascista ha potuto l'Albania stipulare i recenti Trattati, essendo ormai finiti i tentennamenti e le perplessità dei precedenti Governi italiani, nei rapporti della politica albanese.

Quei trattati hanno destato qualche preoccupazione in paesi della Balcania o del vicino Occidente.

Ebbene vi è uno scrittore francese, Charles Loiseau, il quale nel fascicolo del giugno 1927 della « Europe Nouvelle » ha scritto: « Le traité italo-albanais ne justifie pas à lui seul l'emotion qui s'est repandue d'un bout à l'autre de la Yougoslavie ».

Questo rilievo, che ha valore soprattutto perchè viene da un francese, ne richiama molti altri analoghi di fonte straniera, ricordati nel recente pregevole volume del senatore Tittoni, che ha avuto l'onore di una prefazione dal Capo del Governo, nel quale sono con precisione fissati i rapporti tra Italia, Albania e Jugoslavia.

Verso la Bulgaria le nostre esportazioni superano di un quarto le importazioni. Il nostro Paese vi ha numerose possibilità economiche, perchè la Bulgaria ha bisogno soprattutto di tecnici per le industrie elettriche, mentre è notevole la sua produzione di bozzoli che vengono importati in Italia per le nostre industrie seriche.

A Nord le nostre importazioni anche in Polonia superano le esportazioni: la cifra nel 1928 per le esportazioni è di 83,200,000 zloty oro; per le importazioni di 49,100,000.

Con la Polonia abbiamo antiche ragioni di collaborazione, per la solidarietà delle nostre armi nelle guerre di indipendenza dei due paesi.

La visita che il signor Zalewski fece al Capo del nostro Governo nell'aprile del 1927 fu ritenuta per un certo momento come l'inizio di una azione anti-tedesca, ma questa opinione fu rapidamente smentita. La Polonia è tuttavia grata all'Italia perchè il Parlamento italiano fu il primo a riconoscere l'indipendenza politica di quel paese. Essa non dimentica che il Duce influi col peso risolutivo della sua autorità perchè la qui-

stione delle frontiere orientali polacche venisse definitivamente decisa dalla Conferenza degli ambasciatori.

Ed è di questi giorni la trasformazione delle legazioni d'Italia a Varsavia e di Polonia a Roma in Ambasciate, ciò che rappresenta un segno chiaro e solenne della intensificazione dei buoni rapporti fra i nostri paesi.

Anche negli Stati della Piccola Intesa i nostri commerci vanno acquistando notevole sviluppo:

Nella Romania nel 1928 le nostre esportazioni sono state per lire 328,081,193, le importazioni per lire 215,488,547.

Alle antiche affinità che ci legano a quel paese si è aggiunto nel marzo 1927 il riconoscimento fatto dal Governo Italiano del possesso della Bessarabia, deciso dalla conferenza degli Ambasciatori, che determinò una serie di manifestazioni di viva simpatia verso il Capo del nostro Governo e verso l'Italia in tutta la Romania.

Vi fu un momento in cui il trattato italo-ungherese determinò qualche preoccupazione in Romania. E maggiormente si impressionarono gli ambienti politici romeni delle espressioni particolarmente cordiali che il Duce usò nel discorso che rivolse nell'aprile 1927 al Capo del Governo ungherese venuto a Roma per firmare il Trattato. Ma furono successivamente, e presto, riconosciute ingiuste quelle preoccupazioni.

Ed ora uno stato di piena cordialità vige tra i due paesi tanto che in questi giorni una nostra Missione militare partecipa alle solenni feste per l'unione nazionale romena, in occasione delle quali l'altro ieri il Capo di quel Governo, il signor Maniu, citava l'esempio dell'unità italiana, rinnovata ancora una volta e completata dal Fascismo, ed invocava una « pax romana » che noi ci auguriamo si realizzi soprattutto con i popoli vicini alla Romania.

Con la Cecoslovacchia si avviano forti correnti di traffico e l'Italia segue con vivo interesse lo sviluppo economico di quel paese, al quale la legano ricordi di simpatia e di cameratismo, avendo le legioni cecoslovacche combattuto valorosamente accanto alle nostre truppe.

In Jugoslavia abbiamo incontestato il primato commerciale nei porti di Sebenico, di Spalato e di Gravosa. Le cifre ufficiali del 1928 segnano nostre importazioni per lire 538,891,655; nostre esportazioni per lire 304,863,963. L'Italia è, dunque, un'ottima cliente della Jugoslavia, se è vero che essa assorbe più del quarto del totale delle espor-

tazioni di quel paese ed è all'ottavo posto in rapporto a le sue importazioni.

D'altra parte la Jugoslavia ha stabilito il suo regime commerciale con i vicini col trattato stipulato a Belgrado con l'Italia in data 14 luglio 1924 e col trattato stipulato con l'Albania il 22 giugno 1926. Tutto, dunque, consiglia a quel paese una politica di pace e ad una intensificazione dei rapporti economici con l'Italia.

Perchè, allora potremmo domandarci, tanta irrequietezza? Perchè cercare ostinatamente verso il confine occidentale un diversivo a gravi ed insanabili contrasti interni? Ricordino i nostri vicini i suggerimenti che ad essi rivolse, col discorso del 5 giugno 1928 in Senato, il Capo del Governo italiano. « Siate saggi e prudenti! ». Ma il linguaggio della stampa Jugoslava non cessa di essere acceso e virulento nei nostri riguardi; e vi è a sostenerlo anche l'atteggiamento ostile di qualche uomo politico responsabile; e vi è poi una campagna sistematica di ingiurie e di denigrazioni, che giunge financo in questi ultimi giorni a negare le circostanze nelle quali fu compiuto da parte del nostro valoroso camerata Paolucci l'affondamento della *Viribus Unitis*.

Non sfuggono alla nostra attenzione le origini di certi processi che si vanno svolgendo dinanzi al tribunale speciale per la difesa dello Stato. E quando la stampa italiana, non può fare a meno di pubblicare certi documenti, attraverso i quali si rileva e si rivela la organizzazione che sorge e che viene mantenuta a fianco delle organizzazioni militari regolari del regno serbo-croato-sloveno, si invertono i termini della questione e si dice che l'Italia fa una campagna anti-jugoslava. L'Italia si è limitata a pubblicare i documenti della tendenza all'aggressività dei vicini nei nostri confronti, ma non si lascia trascinare in avventure e dice: Ripensateci. Dimostrata oramai la vanità del contegno irrequieto, non resta che avviarsi ad una collaborazione cordiale nella sfera economica, col vantaggio di quella pace che è costata tanto sangue e tanti sacrifici.

Onorevoli camerati, questa sera si chiudono a Belgrado i lavori della conferenza dei tre ministri degli esteri degli Stati costituenti la Piccola Intesa, il così detto accordo *annulare*. I primi comunicati tengono a riaffermare il carattere positivo della unione proprio quando i rapporti con i vicini paesi, e specialmente i rapporti della Romania con l'Ungheria e la Bulgaria vanno rapidamente migliorando.

Le ragioni dunque della unione dei paesi della Piccola Intesa diventano sempre meno efficienti. Sia lecito a noi esprimere il voto che, soprattutto tra la Romania e l'Ungheria, divenga sempre più facile la composizione delle gravi questioni che le dividono e che col tempo esse possano direttamente trovare una soluzione soddisfacente. Il recentissimo memoriale tedesco sulla questione delle minoranze si può dire spiani in qualche modo la via a una più facile intesa.

Onorevoli camerati, un paese verso il quale vanno tutte le nostre simpatie, verso il quale va la nostra calorosa amicizia è l'Ungheria. Inutile richiamare i precedenti storici, militari e culturali che a quel paese ci uniscono. Un illustre uomo politico magiaro, pochi giorni fa, in Roma, ricordando la fraternità delle nostre armi che veniva celebrata l'altro giorno a Budapest con la solenne rievocazione della solidarietà militare portata in quel paese dal nostro colonnello Monti, ricordava altresì come quando la Sacra Corona da Roma fu portata in Ungheria si stabilì una corrente di studiosi, di sacerdoti, di signori e di commercianti che dall'Italia continuamente si recava verso il paese danubiano si che in ogni comune dell'Ungheria si può dire veniva formandosi un *vicus latinus*. Ed oggi questo flusso di uomini, di associazioni, di organizzazioni è continuo: uomini politici, studiosi, parlamentari, agricoltori, studenti, lavoratori vanno e vengono continuamente, a rendere sempre più salda l'amicizia e la solidarietà che vige tra i due paesi.

Vi è un benemerito dell'amicizia italo-ungherese, il conte Kuno Keblesberg, ministro dell'istruzione pubblica, che nel suo libro sul neo-nazionalismo dichiara che l'Italia ha insegnato al popolo magiaro come si fa a rinascere; e individua così le vere ragioni della solidarietà che si è stabilita tra i due paesi, solidarietà la quale ha in Ungheria manifestazioni concrete: vi è stato infatti reso obbligatorio l'insegnamento della lingua italiana nelle scuole medie maschili e femminili, vi sono scuole libere per adulti alle quali sono iscritti, soltanto nella città di Budapest, oltre 1000 tra operai ed impiegati, che occupano le ore della sera nello studio della nostra lingua. E se, onorevoli camerati, altri paesi ci odiano per le nuove conquiste e per la nuova potenza che il Fascismo ha ridato all'Italia, questa è proprio la ragione della amicizia e della riconoscenza dell'Ungheria per il nostro Paese. La guerra ci divise per un momento ma è noto ormai come l'Ungheria non volesse la guerra contro l'Italia, come il

conte Tisza fosse recisamente contrario al conflitto.

E noi avemmo, quando fummo mandati nello scorso anno dalla direzione del Partito fascista a rappresentare il Partito in Ungheria, una sensazione precisa della solidarietà piena che si è stabilita tra i nostri due Paesi.

Il giorno 21 aprile, Natale di Roma, dalla loggia della Legazione d'Italia, abbiamo visto sfilare dinanzi a noi oltre 40 mila ungheresi i quali alternavano l'inno a Kossuth con il canto di Giovinezza; e vi erano camicie nere e vi erano accanto ai simboli della Patria ungherese abbrunati le bandiere tricolori; e non era possibile rimanere indifferenti dinanzi allo spettacolo del tragico dolore di quel popolo così gravemente mutilato.

Basta pensare che l'Ungheria, che aveva 24 milioni di abitanti è ridotta ad 8 milioni di abitanti soltanto e che il suo territorio è ridotto a due quindi soltanto di ciò che era anteguerra.

Quali sono le ragioni di questa così intima comunanza di affetti e di interessi? Non bastano i trattati a determinare così vive correnti di solidarietà fra i popoli!

Una spiegazione me ne fu data da un uomo politico ungherese che mi diceva: Badate, noi abbiamo una cosa comune ed è che Italia ed Ungheria sono i soli due paesi nei quali un bolscevico non possa girare per le strade senza essere arrestato.

Noi ungheresi, sul vostro esempio, abbiamo saputo liberare il nostro Paese dalla lue asiatica che pareva lo minacciasse alle basi; e l'episodio dei 133 giorni di potere di Bela Kun, rappresenta una parentesi oscura dalla quale l'Ungheria rapidamente, con la sua forza e con la volontà ferma, ha saputo uscire.

Il Capo del nostro Governo gode una particolare popolarità in tutta la nazione ungherese. Io vi racconterò due episodi significativi dell'amore che hanno per lui i nostri amici magiari.

Una sera, mentre un gruppo di italiani era in un caffè, avvenne che di mano in mano, coloro che andavano via lasciavano sul tavolo intorno al quale erano gli italiani, la loro carta da visita dietro la quale era scritto: Viva Italia! Viva Mussolini!

Questo omaggio di coloro che non volevano fare una calorosa e diretta manifestazione di simpatia, ma sentivano la necessità di esprimere il loro sentimento nel momento in cui si allontanavano, è completato da un'altra manifestazione. Un giorno in cui, per una deviazione dal programma presta-

bilito, la delegazione italiana dovette passare inaspettatamente per il villaggio di Siofok, vicino al lago di Balaton, essa fu circondata dagli abitanti di quel piccolo villaggio; e noi potemmo notare che sulle giubbe di quegli abitanti vi era una piccola immagine di Mussolini. Erano immagini di carta, non nuove, anzi piuttosto sciupate, il che stava a significare che da tempo esse erano custodite con sentimento di simpatia riconoscente.

E il popolo ungherese è particolarmente sensibile alle dichiarazioni che il Duce ebbe a fare, quando fu intervistato sulla situazione dell'Ungheria da un uomo politico e giornalista inglese. Il Duce disse: Un trattato non è una tomba e nella storia non ve ne è stato uno solo che sia stato eterno. Egli ripetette l'anno passato al Senato che i trattati non sono eterni. Ma se i trattati non sono eterni, sono stabili e salde le amicizie che si basano sulla fraternità e sulle affinità dei popoli.

Questa amicizia italo-ungherese è stata rinsaldata e confermata in occasione del recente viaggio del nostro camerata Grandi a Budapest.

Vi è stato un giornale francese, il *Temps*, che finalmente si è reso conto di questa affinità, e mentre chiama Grandi *le principal missionnaire de la politique fasciste à l'étranger*, non può non rilevare i successi politici da lui riportati ad Angora, ad Atene e a Tirana.

Il *Temps* trova naturalissimo — e n'era tempo — l'orientamento dell'Italia in Europa e nei Balcani e consiglia la Piccola Intesa a non sorprendersene.

I rapporti commerciali tra l'Italia e l'Ungheria vanno di pari passo con quelli politici ed è notevole quanto siano apprezzati i nostri istituti e le nostre organizzazioni nella Nazione Magiara, dove è già sorto, ad imitazione di ciò che esiste in Italia, un Istituto nazionale dell'esportazioni, dove, come da noi, i Ministeri dell'economia e dell'agricoltura si vanno trasformando in un unico Ministero dell'economia nazionale.

Onorevoli camerati, la politica estera italiana si volge oggi verso tutti i popoli orientali in regime di pace e prescindendo da sistemi ed aggruppamenti che esistono nel Mediterraneo; ed attua così il suo imperialismo, che non vuol essere minaccia verso nessuno. L'espansione dell'Italia è dovuta al suo sviluppo politico ed al suo sviluppo demografico. Mussolini scrisse: « Sessanta milioni di italiani faranno sentire il peso della loro massa e della loro forza nella storia del mondo ». E questo già avviene.

Mentre la solidarietà europea e mondiale si va ricostituendo lentamente, i capi delle amministrazioni degli affari esteri dei vari paesi dell'Oriente si avvicendano a Roma, che non è più soltanto un punto di passaggio, ma è soprattutto un punto di arrivo. Mentre le Assemblee internazionali si logorano in vane accademie, mentre la Commissione preparatoria per la Conferenza del disarmo non sa trovare altra formula se non quella davvero ingenua della pubblicità delle spese, mentre il Patto Kellog contro la guerra deve ammettere la necessità della difesa con le armi, l'Italia, per virtù del suo Capo e del suo popolo, a cui è stata data una nuova coscienza di sé ed una nuova volontà di potenza, va riprendendo gradualmente, ma sicuramente, il suo posto nella storia. (*Vivi applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Coselschi.

COSELSCHI. Onorevoli camerati, porto in questa discussione (è bene subito precisarlo per inquadrare nettamente gli argomenti e i pensieri) la voce appassionata e fedele del volontarismo italiano. Voce apertissima, e se volete anche rude, ma fascisticamente limpida e serena. Il volontarismo italiano inquadrato nell'associazione nazionale dei volontari, è stato sempre in una posizione d'avanguardia nel 1915, nel 1919 e nel 1924, quando, nel periodo delle complicate crisi di coscienza e dei colpi mancini alla schiena del Fascismo, osò chiedere al Duce, contro tutto e contro tutti, la più inesorabile dittatura per la salvezza della rivoluzione e della Patria.

Impostata così la discussione, voglio anche subito sgombrare il campo da eventuali timori di tutte quelle anime pavide e semplici che giudicano troppo audace e troppo intransigenze il nostro atteggiamento.

Certo: la nostra Fede affermata nel 1924, nel congresso di Sardegna, è quella del più aperto, del più assoluto imperialismo. Certo, l'anima nostra è sempre rivolta all'Adriatico, il quale non può essere per noi se non un lago italiano, e noi non consideriamo compiuta l'unità della Patria finché sulle Dinariche, secondo il vaticinio di Garibaldi, non sventoli, per i diritti incoercibili di Roma e di Venezia la nostra Bandiera! Ma io voglio esaminare stasera alcuni aspetti della nostra politica estera, soprattutto balcanica, con assoluta obiettività; non vi dirò delle parole inutili; ma vi farò una dettagliata ma documentata esposizione di fatti concreti.

Ci sia lecito intanto di considerare con orgoglio anche la politica estera dell'Italia.

L'Italia non ha ritrovato soltanto, per virtù del Duce, la sua dignità, onde non è più la Cenerentola della politica internazionale, e non subisce più alcuna umiliazione e menomazione, com'era la triste abitudine dei tristissimi tempi ormai precipitati e sepolti. L'Italia dall'ultimo posto è assorta al primo.

La pace vera, la vera idealità viene ora da Roma sul mondo, attraverso il pensiero e l'opera insonne del Duce. È assai più produttiva alla pace mondiale una parola di Mussolini che tutte le più elaborate discussioni della Società delle Nazioni. Finché la Società delle Nazioni, che risente sempre del peccato di origine delle ideologie wilsoniane, non vorrà mettersi sul campo pratico nella eliminazione delle cause sostanziali della guerra; finché la voce dei popoli, invocanti un assetto che risponda alle loro esigenze etniche e culturali e ai segni indistruttibili dei confini impressi dalla natura, verrà trascurata perché le grandi potenze che ne hanno l'effettiva direzione non sono disposte a sacrificare una briciola del loro lautissimo pasto sull'altare tante volte invocato, e mai effettivamente riconosciuto, della giustizia e della libertà, le riunioni di Ginevra costituiranno sempre una nociva, inutile e costosissima accademia parolai.

Altro ci vuole per le necessità dell'Europa e del mondo! Ci vuole una idea madre, alta e profonda, una idea unitaria, fatta valere da un Uomo che riesca a imprimerla nel mondo, assetato di luce e di verità!

L'Italia tutta chiusa e compresa com'è dal Mediterraneo, senza risorse naturali, senza ricchezze, senza un dominio coloniale adeguato che le dia modo di aprire largo il respiro sugli Oceani, sta riprendendo la sua funzione di centro spirituale, morale e civile del mondo. E qui è tutta la grandezza e la genialità della politica estera del Duce.

L'Italia fascista aveva ricevuto dal vecchio Regime in fatto di politica estera, una eredità assolutamente passiva. La debolezza dei precedenti governanti, la condotta incerta e incoerente da essi tenuta al Congresso di Versailles, la stolta politica remissiva verso le colonie ribelli aveva tolto all'Italia non solo i maggiori frutti della vittoria, ma, quel che più conta, quasi ogni prestigio in Europa.

La posizione appariva particolarmente scossa sull'Adriatico. Nell'Albania, col vergognoso abbandono di Valona, e in generale, nella penisola balcanica.

Anche il Dodecaneso era in giuoco, quel Dodecaneso omai assicurato per sempre in-

tieramente, irrevocabilmente all'Italia che la Maestà del Re, accolto in questi giorni dal delirante entusiasmo delle popolazioni, avvicina ancora una volta al cuore vibrante della Patria.

Oggi l'Italia, attraverso una politica di accordi nobilissimi, ma conclusi con la più dignitosa fermezza, appare veramente Maestra di civiltà e organo di armonia in quella penisola balcanica dove un groviglio di popoli e di razze, non ancora tutte ispirate a una idealità politica e civile, rendeva e rende estremamente arduo il condurre una azione serena, diritta, chiaroveggente.

Alla penisola balcanica fu attribuito in tempi non lontani il nomignolo di « polveriera d'Europa ». E lo è ancora. Molteplicità di razze, divise da odi secolari, da tradizioni religiose e civili completamente diverse; costumi primitivi, esuberanza di energie incolte e non frenate, civiltà non compiutamente sviluppata, mescolanza tra l'occidente che finisce e l'oriente che comincia, con la naturale conseguenza di uno squilibrio più o meno profondo, rende quanto mai precaria la tranquillità di quei popoli e la stabilità delle loro leggi, dei loro ordinamenti, dei loro governi. A ciò si aggiunga che di questo stato di convulsione, o per lo meno di incerta stabilità, agevolmente profittavano le cupide aspirazioni di dominio delle potenze europee. Ieri la Russia e l'Austria; oggi la Russia e la Francia cercano di profittare delle maggiori o minori attrazioni di razza, di educazione di coltura, per espandere la loro zona di influenza, per creare una politica di asservimento al loro carro di uno o dell'altro popolo balcanico per i propri egoistici interessi di sopraffazione politica, economica o anche semplicemente « bancaria ».

La penisola balcanica è divenuta lo scacchiere per il giuoco della Francia o della Russia: e diciamo anche della Russia, perchè, per quanto il grosso orso rapace si sia messo sulla testa la falce e il martello del bolscevismo, per ingannare così gli innumerevoli gonzi della grande fiera europea, il vecchio programma di Pietro il Grande sussulta ancora nello zaino della più scalcinata guardia rossa.

La formula « I Balcani ai popoli balcanici » della quale si fa tanto chiasso in Jugoslavia ha tutti i significati fuorchè quello che esprimerebbero le sue parole. Per la Francia significa: « I Balcani sotto l'egemonia francese ».

Per la Jugoslavia significa: « I Balcani sotto il bastone dei serbi ». Ma per l'Italia significa, invece: « Uguaglianza perfetta, libertà assoluta, integrità indiscussa ».

Questa dottrina politica che dovrebbe saggiamente regolare i rapporti fra i singoli Stati in questa parte d'Europa è la dottrina dell'Italia, è quella che si manifesta in tutti i trattati di conciliazione e di arbitrato voluti e conclusi dal Duce.

E veniamo ora particolarmente ad esaminare la nostra azione e l'azione Jugoslava in Albania. Avremo occasione di trarne chiarissimi raffronti ed utili ammaestramenti per l'avvenire.

Chiusasi nel 1920, con la triste vicenda di Valona, la parentesi dell'azione diretta dell'Italia nell'Albania, che si iniziò nel 1914, l'Italia si trovava nuovamente impastoiata nella formula negativa della « astensione a patto che gli altri si astenessero ».

Era la formula che aveva tenuto in posizione statica i due avversari adriatici dell'anteguerra: l'Italia e l'Impero Austro-Ungarico. Nel dopoguerra, all'Italia, elemento costante, immutabile, della tragedia adriatica, non si contrapponeva più l'Impero Austro-Ungarico, ma qualche cosa di simile, anzi di peggiore. La formula negativa rimaneva la stessa, e doveva trovare, nella cosiddetta amicizia jugoslava, lo stesso sostegno di buone disposizioni che sino al 1914 si era trovato nella cosiddetta alleanza austriaca.

Questa era la situazione che il Governo fascista rilevava nel 1922 dai passati Governi. La formula negativa era a tutto vantaggio del più intrigante e cioè a tutto danno dell'Italia, inadatta per condizioni di luoghi e di spirito ad aspirare a questa qualifica per la quale, bisogna riconoscerlo, non potevamo assolutamente competere coll'oppositrice sull'altra sponda.

L'Italia era inadatta per condizioni di luoghi, perchè la massima che in mare collega i popoli, è vera soltanto quando si parli di rapporti che non temono la luce del sole; ma quando invece si lavora all'ombra, per ordire intrighi, preparare infiltrazioni, incursioni, spionaggi; quando si esercita minacce oscure e si agita infine un paese con tutti i mezzi di convulsione occulti ed incontrollabili, per impedirne permanentemente l'assetamento interno e farsi strumento del disordine per dominare questo paese e tenerlo alla propria mercè, allora è la boscaglia che vale di collegamento, il sentiero di montagna, il confine incerto, la popolazione ambigua di lingua e di nazionalità, il colpo di mano della banda armata, l'agguato del brigante dietro la roccia.

Inadatta era l'Italia anche per condizioni di spirito, perchè, fra le attitudini politiche

che il Governo fascista può a pieno diritto attribuirsi, non sappiamo invero riscontrare quella dell'intrigo.

Tale essendo lo squilibrio potenziale della formula astensionistica, l'Italia era esposta al pericolo di trovarsi, dall'oggi al domani, dinanzi ad un fatto compiuto, senza potere prevenirlo. Ed allora, od accettare questo fatto compiuto, o ripararlo con mezzi successivi. In sostanza, in queste condizioni i mezzi preventivi, venivano ad essere aprioristicamente scartati; e non rimanevano perciò che i repressivi, particolarmente pericolosi.

La formula astensionistica o negativa, che si pretendeva di spacciare come una formula conciliativa per evitare mali peggiori, era dunque una formula che andava bene finchè... tutto andava bene, ma che, al primo urto, doveva condurre a un esito assolutamente opposto a quello conciliativo; perchè la constatata mancanza di mezzi preventivi, per evitare un fatto compiuto, significa constatata mancanza di mezzi pacifici.

Cominciamo ora a documentare la politica chiara e pacifica del Governo Fascista.

Se la formula astensionista era, come si è visto, estremamente pericolosa, l'averla eliminata costituisce la prima documentazione di questa politica. La reazione jugoslava, di fronte a questo logico mutamento di impostazione, dimostra il desiderio di quel Governo di mantenerla nelle mani una carta rischiosa.

In quali circostanze avvenne questo mutamento di impostazione? La nuova concezione politica fascista, passando dal carattere negativo ed inerte a quello attivo e positivo, non poteva più accontentarsi di semplici dichiarazioni platoniche ed unilaterali. Bisognava che la sua politica effettiva e reale concordasse con lo Stato Albanese, ma bisognava anche che nello Stato Albanese si verificasse l'avvento di uomini nuovi o per lo meno accessibili, nella loro genialità, ad idee nuove.

L'attuale Sovrano di Albania, che appunto era l'uomo superiore capace di comprendere la tendenza dell'Italia fascista a rivedere radicalmente la propria politica in Albania, non si presentava però alle porte di Tirana, nel dicembre 1924, come il più facile sostenitore di una intesa italo albanese, anzi pareva in quel momento, il meno adatto.

Eppure — e qui bisogna inchinarsi al genio lungimirante di chi aveva assunto nelle sue mani le sorti della Nazione italiana — questa difficoltà non ebbe alcun peso. La fortunata combinazione di poter discorrere con un uomo all'altezza del tema, prevalse sopra ogni al-

tra considerazione e si contò giustamente di più sul peso della intelligenza e della logica degli uomini e delle cose, che sulla controinfluenza dei precedenti.

Nacque così il patto di amicizia e di sicurezza tra l'Italia e l'Albania nello stesso momento in cui si spegneva, nel novembre 1926, la rivolta, o meglio, la incursione jugoslava, nella regione di Dukagini, ultima nella serie delle crisi inflitte dall'esterno ai tormentati inizi dello Stato Albanese.

Da quella data l'ombra dell'Italia e del Littorio garantisce all'Albania una tranquillità ed un ordine che solo nel nostro ordine fascista può trovare simiglianza. Da qui nasce la seconda documentazione della politica pacifica dell'Italia: essere cioè del tutto incoerente l'affermazione che l'Italia possa cercare complicazioni in Albania, mentre la sua azione dal giorno in cui si è sviluppata, non ha avuto altra mira che quella di sopprimere ogni pretesto di complicazioni.

Come si comportava invece il Regno Serbo-croato-sloveno di fronte alla stipulazione del Patto di amicizia e di sicurezza Italo-albanese?

Nincich se ne andava sbattendo iroso le porte; il suo successore taceva. Nessuna faccenda fu mai, in via diplomatica e ufficiale, più silenziosa di questa. Nessuno parlò, ma il Governo di Belgrado, fedele alla sua natura, mentre imponeva prudenza alla sua diplomazia, faceva lavorare le sue varie « mani bianche e nere », che per variare di colore non variavano, e non variano, di speditezza di metodi alquanto spregiudicati, e preparava una clamorosa chiamata in scena della questione albanese attraverso una decisiva minaccia di bande irregolari alimentate dai soliti elementi grigi di confine, da feccia soldatesca travestita da comitagi e dal contingente di fuoruscitismo che trovavasi sempre a portata di mano delle sfere malintenzionate che manovrano nell'ombra.

Sono preciso. Ripeto alla Jugoslavia l'accusa che invano essa ha tentato di strappare dalla sua fronte, e sostengo che essa preparava un attacco proditorio contro l'Albania, con questo scopo preciso: scoppiato il subbuglio, messo a tumulto il paese con l'incursione di bande da essa equipaggiate ed armate, col compiacente sussidio della Francia, mettere Ahmed Zogu nella necessità di invocare l'aiuto dell'Italia. E allora, o l'Italia non interveniva, e sarebbe stata per sempre esclusa con suo irreparabile avvilimento delle cose albanesi, od interveniva, e allora la Jugoslavia avrebbe avuto buon gioco di farla

apparire alla diplomazia europea come la provocatrice di un nuovo terribile conflitto mondiale.

Il piano diabolico studiato nelle segrete congreghe della Mano Bianca ubbidiva ad un preordinato accordo antifascista della massoneria internazionale.

Si voleva che l'Italia comparisse dinanzi al tribunale europeo come perturbatrice della pace dei popoli.

Diremo ora, nomi e fatti, e sveleremo tutta l'insidia che l'Italia ancora ignora in tutti i suoi particolari molto eloquenti. Il moto insurrezionale era organizzato da Sann Bey sotto l'alta direzione dei generali jugoslavi Hadich e Milosavljevich allora facenti parte del Gabinetto serbo.

La Jugoslavia eseguì fino dai primi di gennaio 1927 fortificazioni campali nella zona di Dibra in provincia di Ocrida e presso Struga, nonché miglioramenti della rete stradale del fronte Bra Ocrida. Verso la metà di gennaio 1927 il ministro delle comunicazioni jugoslave, generale Miliosavljevich preparava la mobilitazione di tutto il personale delle ferrovie jugoslave. Alla fine di gennaio si intensificavano febbrilmente tutti i lavori stradali verso l'Adriatico, la Macedonia e l'Albania, e specialmente si dava incremento alla carrozzabile Andrievitza Kraljevo per la quale il Governo di Belgrado ha stanziato in bilancio 80 milioni di dinari, da ripartirsi in tre annualità. Ancora in gennaio si dette mano a numerosi lavori della linea ferroviaria Mitrovitza Feri Lovik alla frontiera albanese. Si progettò inoltre la trasformazione di linee Decouville in linee normali, sempre verso la frontiera albanese.

L'attività della Jugoslavia per la preparazione del premeditato attacco contro l'Albania e l'Italia può così esattamente riassumersi alla fine del febbraio:

a) diramazione di ordini di mobilitazione con precise direttive circa l'impiego delle forze alle frontiere albanesi e slovene;

b) ricognizioni di carattere logistico alla frontiera albanese-slovena;

c) lavori di rafforzamento alla frontiera albanese;

d) costruzioni di strade militari in Slovenia, dirette verso l'Italia;

e) riordinamento delle ferrovie con carattere militare, in vista di un possibile conflitto contro l'Italia.

Si noti che tali strade hanno un limitatissimo traffico civile, ma permettono l'effettuazione di trasporti bellici verso la frontiera italiana.

È tipico il raddoppiamento del binario nel tratto Carag-Sinia-Belgrado-Zagabria;

f) acquisto di materiale di attendamento, e ordinazione di forti quantità di stoffe a fabbriche nazionali ed estere;

g) trattative con numerose ditte estere per acquisto di materiale bellico comprese automobili blindate e aereo-mezzi, con esclusione delle ditte italiane;

h) lavoro intensivo con orario raddoppiato presso lo Stato Maggiore;

i) intervento personale del Sovrano per intensificare i lavori bellici;

l) previsto passaggio di parte dei crediti accordati ai vari Ministeri a quello della guerra;

m) propaganda patrocinata dalle autorità fra i soldati, nelle caserme, eccitandoli alla prossima inevitabile guerra contro l'Italia;

n) ripresa intensiva dei lavori sulla grande strada strategica Belgrado-Kragujevac-Kosovo;

o) svecchiamento e sostituzione di quasi tutti i comandanti di Brigata e di molte Divisioni;

p) numerosi reclutamenti di allievi dell'Accademia con prevista accelerazione di corsi ed inizio di corsi straordinari;

q) costituzione accelerata di reparti tecnici;

r) intensificazione dei lavori nell'Arsenale di Kragujevac e nei polverifici, triplicando il numero degli operai e svolgendo un orario continuato;

s) sollecitazione di fornitura di materiale bellico già ordinato con anticipo;

t) fornitura di mitragliatrici belghe e di molte munizioni per fucili e mitragliatrici;

u) istruzioni preventive per un quadro di mobilitazione a tutti i comandi e alle grandi unità, riguardanti l'eventualità di un conflitto italo-jugoslavo. Le disposizioni riguardavano gli uomini del primo bando e quelli fino al 32° anno. (*Commenti*).

Il noto jugoslavo Lek Miraski Lloja fu incaricato di organizzare quella parte degli albanesi che sono politicamente soggetti a Belgrado: e le autorità jugoslave proclamarono ai quattro venti la sua pretesa diserzione per crearsi un alibi di fronte agli avvenimenti che andavano preparando.

Proseguiamo. Tra la fine di febbraio e i primi di marzo la Jugoslavia costruisce trincee sulla frontiera Bojana Tarabosch.

Ai primi di marzo grandi quantità di munizioni arrivano a Podgoritza. Già in un bosco a Kastrati le autorità albanesi avevano trovato varie casse contenenti diciottomila car-

tucce: e altre casse con forti quantità di cartucce furono trovate presso Scutari. Le indagini eseguite accertarono che le casse erano state portate fino alla frontiera da guardie di finanza jugoslave.

Intanto a Ragusa e a Cattaro affluiscono materiali da guerra: mitragliatrici, munizioni, proiettili per artiglierie di grosso calibro.

Dovunque in Jugoslavia si intensifica la produzione delle uniformi e nei laboratori militari si reclutano anche sarti civili. Forti quantità di stoffe e di uniformi già confezionate vengono mandate dalla Francia.

Nella prima settimana di marzo un piroscafo jugoslavo rimorchiò da Vir Bazar a Plavinitza sei maone cariche di fucili, di munizioni per fucili, di cannoni e altro materiale bellico.

Gli armamenti della Jugoslavia sono stati così intensi che possiamo aggiungere senza tema di smentita che essa fino al 9 marzo 1927 ha speso in Francia per rifornimento di materiale da guerra oltre 300 milioni di franchi. (*Commenti*).

E la febbrile preparazione della Jugoslavia era accompagnata da una intensa propaganda per l'arruolamento dei comitagi che alla metà di marzo aveva raccolto un numero di circa dodicimila. I comitagi non erano soltanto destinati contro l'Albania ma avrebbero dovuto essere impiegate come truppe di copertura contro l'Italia.

Quello che siano questi comitagi possiamo giudicare attraverso l'atroce documento della barbarie serba pubblicato dal « *Giornale di Italia* » che ha giustamente indignato e commosso dovunque la pubblica opinione. Lo sdegno è comprensibile. L'organizzazione di bande armate avocata dall'autorità militare di Belgrado per spargere oltre i confini terrore, distruzione e morte; la reclutazione di questi comitagi fatta, come cinicamente prescrive il documento, « fra sanguinari e senza scrupoli » e privi di ogni senso morale; le istruzioni date per il combattimento, contrarie e ogni più elementare senso di umanità (si ordinano di uccidere a colpi di coltello i prigionieri, e di finire sul posto anche i propri feriti per non avere il disturbo di trasportarli in salvo); gli ordini di usare sempre l'imboscata, di incendiare, gettar bombe, avvelenare i pozzi e le fontane, tutta questa orribile, mostruosa testimonianza di una mentalità selvaggia, di un modo di concepire e di sentire che è la negazione di ogni civiltà e di ogni dignità umana, dimostra che oggi nel bel mezzo dell'Europa, esiste, sotto l'appar-

renza di una Nazione modernamente organizzata, un'orda primitiva.

Ma torniamo alla meditata aggressione contro l'Albania. Mentre la Jugoslavia, nell'ombra e nel segreto preparava il colpo brigantesco, l'Albania serena, disciplinata, tranquilla, si apprestava alla difesa. E che cosa faceva l'Italia? L'Italia che naturalmente conosceva le mene jugoslave dette prova ancora una volta nel suo nobilissimo spirito di pace. Il Governo Fascista, di fronte ai preparativi dell'aggressione non attese che il temporale addensatosi si scatenasse (ciò che in vece avrebbe fatto se desiderava trovare un pretesto per pescare nel torbido) ma inchiodò l'azione jugoslava smascherandola e denunciandola.

Questa denuncia mise la parola « fine » alle velleità jugoslave su questo terreno di intrighi così caso a Belgrado. Il Governo jugoslavo capi infatti, e capisce ancora, che ogni suo tentativo alla frontiera albanese sarebbe la più chiara conferma della denuncia italiana, la quale è ancora in piedi e funziona.

Intanto, mercè l'assistenza italiana, l'organizzazione dello stato albanese si è venuta sviluppando e consolidando. Divenuta una Nazione libera, forte e ordinata, l'Albania ha acquistato la possibilità di ordinare, con metodi tecnici e spirito nazionale, una sua forza militare ben delineata nei suoi limiti modesti, ma solida nella sua struttura. Il problema della sicurezza e della integrità dell'Albania si va trasformando in una questione di ordine superiore, come in tutti gli organismi che, una volta assicurata la propria esistenza, si volgono a fini di sviluppo e di affermazione. Oggi in Albania si inizia il problema della sua vitale potenza.

Ne vogliamo trarre argomento per confutare, anche in questo campo le stolte accuse che si vanno immaginando sulle finalità della nostra alleanza con l'Albania. Il rafforzamento del giovane Regno rappresenta ancora una prova della volontà di disinteressata collaborazione da parte dell'Italia. Ed infatti, quando mai si è visto, che, si favorisca il rafforzamento dello Stato a danno del quale si vorrebbe operare? Sarebbe stoltezza.

Ed infine occorre additare il fenomeno della rinascita, o addirittura della formazione dello spirito nazionale nella gioventù albanese. La gioventù albanese inquadrata in formazioni pre-militari od avanguardistiche analoghe a quelle fasciste, comincia a conoscere e ad amare la missione della propria Patria e ne trae motivo a più salde resistenze spirituali nel cammino non facile che i giovani

Stati recenti debbono percorrere per giungere alla compiuta compattezza nazionale. Di fronte all'opera subdola della Jugoslavia che senza alcun riguardo per le terribili e più vaste conseguenze, avrebbe voluto mettere l'Albania a ferro ed a fuoco o lasciarla nell'abbruttimento e nell'anarchia dissolvitrice per farsene, al momento opportuno, la preda della sua insaziabile voracità, ecco l'opera serena, grandiosa, pacifica, veramente romana dell'Italia che ha favorito la creazione di uno Stato indipendente sovrano, unito, aperto a tutte le nuove e più feconde vie di progresso e di civiltà.

Quello che abbiamo detto sul tentativo contro l'Albania, deve essere da tutti gli italiani attentamente meditato. E meditato soprattutto da quanti in mala fede sussurrano della pretesa aggressività dell'Italia fascista. Appena due anni or sono il pericolo di una tremenda conflagrazione che avrebbe appiccato il fuoco all'Europa intera stava sul capo della Patria mentre questa era intenta, come ora, alla sua tranquilla e disciplinata opera diretta ad affermare sempre più i suoi nuovi ordinamenti di produzione e di lavoro.

Il pericolo non è scomparso. È bene dirlo nettamente e anche brutalmente. Non può essere scomparso, perchè la mentalità Jugoslava rozza e megalomane è la stessa, perchè le sette sono sempre in piena efficienza; anzi la Mano bianca ha ormai uno dei suoi più antichi e battaglieri esponenti al posto supremo dittatoriale, il gen. Zivcovic. Alla Mano bianca appartengono lo Stato maggiore jugoslavo e tutti i generali.

Qual'è il programma della Mano Bianca ?

È stato scritto, stampato, e proclamato: *Dal Vardar all'Isonzo.*

Occorre discendere a particolari? Anche questi sono stati scritti, stampati, proclamati

- 1º) occupazione dell'Albania settentrionale e di Salonicco;
- 2º) sottomissione della Bulgaria e degli altri popoli balcanici;
- 3º) intangibilità della Macedonia soggetta alla Serbia.

La Mano Bianca, serba e sciovinista, non esita a servirsi per la sua opera anche di elementi comunisti e bolscevizzanti. Le bande comuniste di Stambuliski e le bande agrarie erano organizzate dalla Jugoslavia la quale, contemporaneamente agli attentati in Bulgaria fatti eseguire da queste bande aveva mobilitato la sua terza armata al confine Bulgaro. È risaputo che la Mano Bianca ha avuto contatti a Vienna con elementi bolscevichi a mezzo del maggiore Popovich.

È nota la attività delittuosa dell'Orjuna, altra organizzazione segreta, anche dentro i nostri confini. Sono finiti di recente con punizioni esemplari innanzi al nostro tribunale speciale per la difesa dello Stato processi contro Orjunasci che avevano assassinato e incendiato nell'Istria. E, proprio in questi giorni, un'altra società di assassini diramazione dell'Orjuna, i Cetnici si è riunita a Belgrado e dopo aver mandato un telegramma di omaggio e di devozione al Re, ha deliberato di intensificare la propria attività terrorista.

A parte gli attacchi dei giornali, le megalomanie biliose degli oratori, l'opera delle sette, le vociferazioni delle dimostrazioni antitaliane ripetutesi con frequenza impressionante, basterebbe leggere un documento ufficiale militare, del resto già noto, in gran parte: il *Manuale del soldato jugoslavo.*

Questo manuale, redatto dal colonnello di Stato Maggiore Kostic e da questo ufficialmente raccomandato con speciale ordinanza, contiene le prove precise, sicure, indiscutibili, inequivocabili, che il Regno Serbo-Croato-Sloveno vuole aggredirci, prepara il conflitto, eccita all'odio contro di noi l'istinto dei suoi soldati e addita loro anche le mètte da raggiungere e conquistare. Quali? Quelle che furono ricongiunte alla Patria nostra dallo slancio concorde di tutta una gloriosissima e audacissima gente, quelle che furono attribuite alla Patria dalle leggi supreme di Dio, dai segni incancellabili della natura, dai diritti di una storia millenaria, quelle che furono redente dall'eroismo vittorioso di un esercito che ha meravigliato il mondo per la sua abnegazione, la sua disciplina, la sua virtù, quelle che furono consacrate, dal più gentile e più nobile sangue del mondo, versato senza risparmio per la salvezza dell'ideale.

Queste bramosie dissennate osano rivolgersi a Zara, all'Istria, a Gorizia, a Gradisca, a Trieste. Con delirante ossessione il soldato serbo osa parlar di un confine all'Isonzo, e — perchè no ? — al Tagliamento: quello stesso soldato che incalzato dagli austriaci e dai bulgari, fu raccolto dai nostri marinai boccheggianti nella sua sconfitta e nel colera, e fu poi generosamente condotto in salvo sulle nostre navi.

Noi non pretendiamo riconoscenza. Inutile cercare un sentimento di umanità in chi non conosce altra legge se non la forza dell'istinto.

Ma v'è un limite a tutto, nel mondo.

Questo limite è per noi la conquista umana e divina dei morti. Il diritto dei nostri morti è inviolabile, inattaccabile.

Sappiano a Belgrado che su Trieste, su Pola, su Fiume vegliano i nostri cinquecentomila morti, e la loro vigilia è incessante, non ha tregua, non ha riposo, non ha soste di sonno. Sappiano che le fitte siepi di croci ond'è coronato di gloria il tumulto immenso di Redipuglia rappresentano per la nostra definitiva conquista dell'Istria, un baluardo imprevedibile, più che se fosse circondato da tutte le mitragliatrici e da tutti i cannoni che i compiacenti fornitori parigini fanno scaricare ogni giorno a Susak o a Cattaro (*Commenti*).

Ho creduto doveroso di parlare chiaro e di smascherare le insidie.

Non bisogna però troppo commuoverci, anzi bisogna rimanere perfettamente sereni e tranquilli, così come conviene a un popolo di oltre quaranta milioni di abitanti che è tornato ad essere consapevole dei suoi destini e che è deliberato a raggiungere con disciplina, con fermezza, con virile abnegazione, tutte le mètte necessarie alla vastità del suo respiro e

Onorevoli camerati! Stanno per trascorrere 14 anni dal giorno della nostra entrata in guerra, e l'anima dei volontari italiani, che vollero, contro tutto e contro tutti, che si snudasse la spada, fiammeggia di sempre più viva e più alta passione.

Con la più pura serenità, ma anche con la più intrepida fermezza, noi consideriamo il cammino compiuto e riaffermiamo orgogliosamente la necessità, la santità, la bellezza della guerra combattuta e vinta.

Senza la guerra, l'Italia imputridirebbe nella morta gora del parlamentarismo impotente o del sovvertimento brutale: senza la guerra, non voluta e anche irrisa e maledetta dalla grigia congrega dei neutralisti e dei vigliacchi, la Patria sarebbe stata schiava di tutti gli stranieri vincitori e vinti.

Più vinta di tutti i vinti, più schiava di tutti gli schiavi.

Noi celebreremo perciò, con tutto il nostro entusiasmo la storica ricorrenza.

Ma la celebreremo armati e vigilanti, non la celebreremo da reduci.

Il nostro fucile è ancora lucido, la nostra baionetta è affilata.

Noi non crediamo alle fole del pacifismo universale, noi non crediamo ai patti congegnati dai plutocrati americani. Noi non vogliamo rammollirci nelle magnifiche, ma irrealizzabili utopie del disarmo.

Noi vogliamo agire soltanto nella realtà, e per la realtà.

E la realtà è questa: che chiunque non sia oggi armato e vigilante, è condannato a morire.

E noi vogliamo invece vivere, per la gloria del Re, per la vittoria del Duce e per l'Impero dell'Italia immortale. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Baccich. Ne ha facoltà.

BACCICH. Onorevoli camerati, posso assicurarvi che sarò brevissimo. L'ora tarda.... (*Segni di diniego del Capo del Governo — Commenti*)e il desiderio che questa discussione si avvii rapidamente alla sua conclusione rendono manifesta l'opportunità di limitarmi a poche e sintetiche considerazioni.

L'onorevole Pace, il cui nome in tema di politica estera potrebbe essere tutto un programma (*Commenti*) e che forse anche per questa ragione è stato designato quale relatore del bilancio che si discute, ha appena accennato, nella sua pregevole relazione, a quella parte della politica estera italiana che particolarmente interessa i rapporti con la Jugoslavia. Vi hanno accennato un pochino più accentuatamente i colleghi che mi danno preceduto e precisamente il camerata Re David, per una parte, e il camerata Coselschi per quel che riflette i rapporti con la Nazione albanese.

A me preme soltanto denunciare pubblicamente in questa assemblea alcuni fatti specifici che più direttamente interessano i rapporti tra l'Italia e la Jugoslavia con riflesso alle Convenzioni di Nettuno e agli Accordi di Roma. Le Convenzioni di Nettuno regolarono bensì i rapporti tra l'Italia e Jugoslavia per la sistemazione di Fiume, assegnando un iniquo confine che non ha rispettato neppure i luoghi sacri, ma la regolazione di questi rapporti presupponeva una lealtà nell'applicazione degli Accordi da parte di entrambi i contraenti, lealtà che non è stata, non dico praticata ma addirittura manomessa dalla Jugoslavia, mentre in contrapposto il Governo italiano ne dava anticipata esecuzione. Dopo la ratifica delle Convenzioni, seguita tardivamente in un'atmosfera tutto altro che propizia e favorevole (tantochè mentre a Lubiana si esaltava la Francia, a Zagabria vi si faceva eco ingiuriando l'Italia), il Governo di Belgrado opera in maniera da giustificare la legittima reazione non solo delle popolazioni immediatamente prossime all'iniquo confine, ma di tutto il popolo italiano.

Invero, mentre la Convenzione di Nettuno prevede, tra le altre clausole, l'assegnazione del bacino Thacon de Revel, parte integrante del porto di Fiume, in uso allo Stato dei Serbo-Croati-Sloveni, purchè questo uso si traduca in una concreta utilizzazione, la Jugoslavia

non se n'è mai servita. Non solo: ma mentre in un determinato periodo, per buona fortuna della nostra prosperità commerciale, si produsse un congestionamento nel traffico del porto, e dato che i magazzini erano quasi totalmente occupati, fu avanzata formale richiesta all'autorità jugoslava perchè, temporaneamente, con riferimento a quanto è previsto dalle Convenzioni di Nettuno, mettesse a disposizione del libero traffico italiano i magazzini ad essa assegnati in uso. A questa richiesta non fu mai data risposta alcuna. Ma intanto i magazzini si affittano ad imprese private jugoslave e il bacino Thaon de Revel viene sistematicamente boicottato dal naviglio jugoslavo, il quale in tanto se ne serve in quanto si tratti di trasportare merci che da Trieste, per esempio, vengano a Fiume per quivi essere sbarcate sulla banchina del bacino Thaon de Revel e ricaricate su piroscafi battenti bandiera jugoslava e dagli stessi trasportate fino allo attiguo Porto Baros donde proseguono poi per i porti della Dalmazia. Ciò si verifica, evidentemente, perchè la Jugoslavia ha tutto l'interesse di boicottare il movimento commerciale che potrebbe svolgersi fra il porto di Fiume e i centri della Dalmazia.

Altro sintomo di questa sistematica premeditata intenzione di boicottare l'attività commerciale del porto di Fiume, è data da alcuni fatti ancor più significativi. Mi riferisco a fatti concreti. Vi è stata, ad esempio, per un certo tempo una notevole attività commerciale che da Trieste si dirigeva ad approvvigionare alcuni centri della costa dalmata. Si trattava per la maggior parte di tessuti, manufatti e di generi consimili di cui i piccoli centri della costa dalmata scarseggiano.

Orbene, poichè dette merci venivano trasportate da motovelieri che partivano da Fiume, dove la merce era destinata al centro di rifornimento, un bel giorno fu disposto dalle autorità doganali jugoslave, di concerto con le autorità confinali jugoslave, che questi motovelieri venissero fermati; e non appena partiti da Fiume, giungendo all'altezza del Porto Baros, venivano investiti col sistema dell'antica pirateria, da motoscafi dell'autorità marittima jugoslava, fermati, perquisiti e, in quanto risultassero muniti del prospetto di carico rilasciato dal porto di Fiume, venivano fatti internare d'autorità nel Porto Baros, obbligati a scaricare la merce, e messi nella condizione di non poter raggiungere i porti della Dalmazia, ai quali la merce era destinata.

Preoccupato, il rappresentante del Governo, di questo stato di cose, invocò l'intervento dell'autorità consolare jugoslava, per evitare il perpetuarsi di un sistema evidentemente contrastante con lo spirito degli Accordi e soprattutto con i principî della libertà di navigazione.

Nella riunione intervennero rappresentanti ufficiali dell'autorità doganale jugoslava, e quelli della polizia di confine. Ebbene, essi di fronte ad una precisa interrogazione del rappresentante del Governo, che voleva legittimamente conoscere il motivo di questa forma di boicottaggio, non si peritarono di rispondere che, trattandosi di avvantaggiare l'incremento commerciale del Porto di Fiume con un traffico del genere, ritenevano giustificato e legittimo il loro intervento e pertanto, in via di graziosa concessione, si dichiaravano, sì, propense a tollerarlo, purchè la merce risultasse documentalmente proveniente da altri porti italiani. Questo è uno degli esempi tipici di quella sistematica e premeditata opera di boicottaggio costantemente perseguita dal Governo jugoslavo in omaggio alle soventi invocate Convenzioni di Nettuno.

La quale sistematica attività di boicottaggio deve essere riallacciata, onorevoli camerati, ad altre manifestazioni, non meno significative, le quali denotano non già uno spirito di pacificazione e di amicizia, quale è stato anche in questi giorni ostentatamente proclamato dall'ennesimo convegno dei rappresentanti della Piccola Intesa, ma di irriducibile avversione. Poichè, mentre si smentiscono i documenti pubblicati dalla stampa italiana, nella speranza di dimostrare la buona fede del Governo jugoslavo di fronte a certe iniziative di organizzazioni politiche segrete, dirette a sopprimere i nostri connazionali particolarmente invisibili e temuti dal Governo di Belgrado, i fatti attestano non solo la consapevolezza del Governo di Belgrado, ma bensì la sua connivenza con siffatte organizzazioni. Di recente (mi riferisco al giorno del plebiscito) un nucleo di contadini fascisti dell'Istria fu assalito proditoriamente da alcuni elementi che si erano imboscati lungo la strada di Boliuno, e di essi, uno trovò malauguratamente la morte, mentre altri furono gravemente feriti. Orbene: l'autorità di pubblica sicurezza italiana ha potuto, in seguito a minuziose indagini, appurare che l'autore principale del misfatto era un certo Gortan, cittadino italiano in quanto in possesso del requisito formale della cittadinanza italiana, ma di sentimenti notoriamente italofofi, iscritto ad una certa asso-

ciazione politica irredentista, Edinost, che ha la propria sede a Trieste, associazione politica affiliata ad altra più vasta che ha sede in Zagabria. In dosso a costui fu trovato un documento oltremodo interessante. Era la tessera di appartenenza all'associazione Edinost. Le firme dei capi di questa associazione risultavano autentiche dall'associazione madre di Zagabria e quelle dei dirigenti di quest'ultima risultavano autentiche da un funzionario dell'autorità di confine jugoslava, che presta servizio a Sussak, il quale non solo figurava come semplice autenticatore delle firme anzidette, ma garantiva dei sentimenti di lealismo sloveno di costui, qualificandolo elemento particolarmente meritevole della fiducia degli organizzatori dell'associazione, perchè aveva fornito precedenti prove della sua fedeltà e del suo spirito patriottico.

Questo funzionario, che attualmente, come ho già detto, presta servizio alla polizia di confine di Sussak, fu definito, dallo stesso console jugoslavo di Fiume, ignobile funzionario: testuali parole.

Ora è da chiedersi come mai costui continui a rimanere al suo posto, dopo che i suoi precedenti sono tali da giustificare le più vivaci rappresaglie dell'elemento italiano.

Il quale elemento italiano, dal canto suo, dà esemplare prova, non solo di tolleranza, ma di larghissima ospitalità, perchè non dobbiamo dimenticare che oltre 7000 cittadini di nazionalità jugoslava vivono, prosperano, esplicano la loro attività commerciale, industriale e professionale nel territorio della provincia del Carnaro, senza mai soffrire molestie, angustie, persecuzioni di sorta da parte delle autorità e dell'elemento italiano anche il più acceso. Anzi, è stato sempre esaltato da costoro lo spirito di ospitalità, di longanimità, di condiscendenza delle nostre generose popolazioni.

Ai quali cittadini jugoslavi è da aggiungere tutta la massa che quotidianamente affluisce in Fiume, centro di attività commerciale importantissima, vi svolge la propria attività, vi conclude i propri affari, senza dover lamentare il minimo fastidio da parte degli elementi del luogo.

Vi sono degli episodi veramente sintomatici per definire lo stato d'animo e lo spirito avverso degli elementi jugoslavi verso di noi: vi è, per esempio, l'episodio degli scolari, che, per effetto delle Convenzioni di Nettuno, si vengono a trovare in quella parte del territorio che già apparteneva al territorio di Fiume e che oggi appartiene allo

Stato S. H. S. E' una parte della frazione di Drenova, già parte del comune di Fiume. Questi scolari per due terzi frequentano la scuola di Drenova, mentre per un terzo soltanto, e scarsamente, frequentano la scuola jugoslava di là dal confine.

Allarmati da tale frequenza, i capi jugoslavi preposti alla vigilanza di confine segnarono il fatto alla superiore autorità, e ne seguì un provvedimento per cui tutti questi fanciulli un bel giorno vennero fermati e rimandati alle loro case. Si pretese che fossero accompagnati, poichè è così stabilito dalle Convenzioni di Nettuno, e che portassero seco libri di testo croati. Fu necessaria la ritorsione immediata da parte nostra. La quale ritorsione portò, come conseguenza, che i 120-150 fanciulli che da Abbazia, Volosca e altri centri della provincia si recano giornalmente a frequentare la scuola jugoslava di Sussak venissero fermati, e si imponesse loro l'obbligo dell'accompagnamento.

Naturalmente la ritorsione ridusse le autorità jugoslave a più miti consigli; vale a dire alla sospensione del provvedimento dell'autorità jugoslava, la quale però non ha tralasciato di boicottare e tormentare in ogni guisa possibile i nostri fanciulli, fermandoli e trattenendoli lungamente ai posti di confine ad intirizzare dal freddo, per rendere, se non impossibile, per lo meno penosa la loro frequenza scolastica.

L'intento è manifesto: stancare bambini e genitori e indurre l'elemento che tenacemente nel territorio jugoslavo difende i sentimenti italiani, ad abbandonare le scuole italiane.

Questa serie di episodi ho voluto pubblicamente denunciare alla particolare attenzione del Governo, perchè denotano uno spirito che non è perfettamente di conciliazione, che non è diretto a cementare rapporti di amicizia, di pacificazione e di cordialità, ma piuttosto ad alimentare quello spirito di avversione che, colpendo Fiume, colpisce l'Italia nel più vivo del suo cuore.

Onorevoli camerati, non mi indugerò più oltre su questo argomento. Ho voluto rapidamente dimostrarvi la sussistenza di fatti concreti che non potranno essere smentiti, come finora furono smentite le documentazioni pubblicate dalla stampa italiana, perchè consacrati in atti ufficiali.

Concluderò senza parole altisonanti, senza perorazioni, senza i soliti luoghi comuni, ma con una promessa. Ed è questa, onorevoli camerati: la promessa di continuare nelle opere di bene, che sono la maggior prova di fedeltà e di

devozione al Duce e al Regime; la promessa di attendere, vigili e pazienti, il maturarsi degli avvenimenti, pronti sempre ad ogni chiamata.

Ma mi sia consentita anche una esortazione: che da questa equivoca intollerabile situazione, equivoca ed intollerabile non solo per Fiume, ma per tutti coloro che hanno vivo il sentimento e il culto della Patria; da questa situazione che ha del paradossale insieme e del tragico, finalmente si esca. Non è possibile che si continui ancora a giuocare sulla buona fede del popolo italiano, proclamando la pace dai consessi e meditando segretamente la guerra.

Ci si dica se si è amici o nemici; se si vuole essere amici o nemici, e il popolo italiano saprà degnamente e lealmente rispondere. (*Vivissimi e prolungati applausi*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri oratori iscritti, dichiaro chiusa la discussione generale.

Domando al Capo del Governo se desidera parlare.

MUSSOLINI, *Capo del Governo, Primo Ministro, Ministro degli affari esteri*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MUSSOLINI, *Capo del Governo, Primo Ministro, Ministro degli affari esteri*. Onorevoli camerati, la relazione dell'onorevole Pace è molto interessante e si può dire completa. Io la considero una delle migliori che siano state presentate al Parlamento in questi ultimi anni. L'onorevole Pace, del resto, è un conoscitore di questa materia. Ha al suo attivo un libro pregevole che voi potete sempre leggere, se ne avete la volontà.

L'onorevole Pace esamina tutta la situazione in tutti i suoi aspetti, da quelli puramente amministrativi agli altri di ordine più squisitamente politico.

L'onorevole Re David si è posto un quesito, al quale però non ha dato una risposta soddisfacente. Egli ha avvertito che questa Camera è difficile. Questa voce infatti circola: io l'ho raccolta e la ritengo vera.

Questa Camera è difficile: ma perchè? Per una ragione molto semplice. Prima di tutto è una Camera di un livello intellettuale molto alto. In secondo luogo è una Camera totalitaria. Quindi gli oratori che salgono alla tribuna non possono contare sulla solidarietà del loro gruppo, come avveniva in altri tempi, quando l'oratore aveva sempre un nucleo di amici che lo applaudivano, specialmente quando egli era stato particolarmente infelice, a guisa di consolazione. (*Si ride*).

Oggi gli oratori sono giudicati in questa Camera da quello che dicono, e io sono molto

lieto di constatare che questa Camera ha la insofferenza delle parole vane (*Applausi*), ha l'insofferenza della retorica e dei luoghi comuni, che non possiamo più assolutamente tollerare. (*Applausi*).

Ma questa stessa Camera ha dimostrato che presta la più viva attenzione a coloro i quali — di questa o della precedente legislatura — quando salgono alla tribuna hanno qualche cosa veramente da dire.

La relazione dell'onorevole Pace, si occupa, come vi dicevo, di tutti gli aspetti dell'attività del Ministero degli esteri, e comincia dal personale. Il personale è la base, è lo strumento, con cui si realizza la politica dell'Italia nel mondo. Lo abbiamo completamente trasformato questo personale. Ritengo che il Ministero degli esteri sia quello dove il rinnovamento del personale è stato il più completo possibile. Vi potrei dare delle statistiche, ma queste vi furono già date nel discorso esauriente che due anni fa fu tenuto in questa stessa Camera dal mio amico e prezioso collaboratore onorevole Grandi.

Non voglio dire però che abbiamo raggiunto la perfezione, anche perchè la perfezione non è umanamente raggiungibile. Ma abbiamo fatto dei progressi notevoli. Oggi, dal più importante degli ambasciatori all'ultimo dei consoli dislocato nella più remota parte del mondo, oggi tutti i funzionari dell'Amministrazione degli esteri hanno il senso di rappresentare l'Italia vittoriosa e fascista. E quando il funzionario dimentica di rappresentarla, e voglio dire soprattutto l'Italia Fascista e non l'Italia in genere, vi è qualcuno pronto a ricordarglielo. (*Applausi*).

Problema difficile, e non soltanto d'ordine materiale, quello delle sedi. Abbiamo ereditato, in questo campo, una situazione penosissima. In talune città le sedi delle Ambasciate, delle Legazioni, sono degne di un grande paese; ma ancora in molte città e in molti luoghi abbiamo delle sedi deficienti e spesso siamo costretti a vergognarcene. Voi intendete che in sette anni non si poteva dare fondo all'universo e che ci sono delle difficoltà insormontabili. Però anche qui abbiamo realizzato dei progressi. Molti inconvenienti veramente clamorosi sono stati eliminati e molte sedi che non ci onoravano sono state alienate, e oggi, in grandissima parte del mondo, le sedi diplomatiche e consolari sono degne delle nostre tradizioni.

L'onorevole Pace si è occupato degli italiani all'estero e della politica emigratoria. Si è detto giustamente politica anti-emigratoria. Non è vero tuttavia che noi abbiamo

convertita l'Italia in una specie di prigionia, dalla quale è impossibile uscire. Si può ancora emigrare, c'è ancora la possibilità di emigrare, ma non più come gli armenti umani di una volta. (*Approvazioni*). Oggi l'emigrazione c'è, ma controllata da noi. E ci troviamo bene. Dirigiamo le nostre braccia prima di tutto a quelle Nazioni che le meritano, ed in secondo luogo con le necessarie garanzie.

L'onorevole Pace si è occupato anche dei Fasci all'estero e della propaganda. Anche in questo campo abbiamo avanzato. La questione dei Fasci all'estero era abbastanza delicata. Si era verificato qualche slittamento di autorità: in talune località c'era il Console ed il contro Console, e le colonie, alla fine, non sapevano più a chi ubbidire.

Con lo statuto nuovo, da me personalmente dettato, per i Fasci all'estero, con il cambiamento del personale dirigente, queste cose deplorabili sono diminuite e quasi scomparse. All'estero, come all'interno, non c'è che una autorità: quella dello Stato. Tutte le altre autorità vi sono subordinate. Questo è un caposaldo inderogabile della dottrina fascista. Bisogna averlo sempre presente, se si vuole essere e rimanere fascisti.

Altra attività della nostra amministrazione: le scuole. Anche qui la deficienza dei mezzi finanziari non ci ha permesso di raggiungere i risultati sperati. Ma intanto sta di fatto che la frequenza delle nostre scuole è aumentata. Sta di fatto soprattutto che si diffonde sempre più in Europa, e anche oltre Oceano, la lingua italiana. Questo, o signori, è un dato di fatto infallibile per misurare il prestigio di un popolo. (*Applausi*).

Quando un popolo è negletto e trascurato, anche la sua lingua segue il suo destino. (*Approvazioni*). Nessuno pensa di studiarla e di impararla. Quando un popolo sale, allora gli altri popoli, le altre genti si ingegnano a conoscerne la lingua e, attraverso la lingua, la letteratura, i costumi, la storia.

Finalmente l'onorevole Pace ha elencato l'attività internazionale svolta dalla amministrazione degli esteri: elenco molto schematico e rapido. Vi ha messo tutto: il grande e il piccolo; l'importante e il trascurabile.

Ci sono tuttavia dei trattati che bisogna sottolineare, e cioè il trattato di commercio fra l'Italia e l'Ungheria; il trattato di amicizia tra l'Italia e l'Abissinia; il trattato di conciliazione fra l'Italia e la Finlandia; il patto Kellog; il trattato italo-greco di amicizia; e finalmente il trattato preliminare italo-cinese di amicizia e commercio.

È tutta attività che si è svolta dopo il mio discorso al Senato del giugno scorso.

Mi pare che l'onorevole Coselschi abbia fatto un accenno all'Egeo, cioè a Rodi, al Dodecanneso. Considero il possesso oramai incontrastato e indisturbato di Rodi e di quelle isole come uno dei successi indiscutibili della politica estera del Regime fascista. (*Vive approvazioni*).

Tutto era compromesso! Ad un certo punto là non sarebbe rimasto nulla! E c'erano ancora nelle tradizioni del Ministero, delle tendenze nettamente rinunciarie! Si pensava di abbinare questa questione mediterranea, con la questione di oltre Giuba, persino con l'oasi di Giarabub.

Occorse dichiarare, come io dichiarai, che non solo non avrei ceduto né un'isola né uno scoglio, ma nemmeno le ostriche che si fossero eventualmente aggrappate agli scogli (*Applausi*), poichè dal giorno in cui si fosse cominciato a discutere su questo terreno, sulla rinuncia di un'isola o di uno scoglio, era la tesi di diritto che veniva vulnerata forse irreparabilmente.

Questa riaffermazione netta e categorica del nostro diritto su quelle isole non ci ha impedito di realizzare una politica colla Grecia di sincera, franca e schietta amicizia, come è nel nostro costume. (*Benissimo*).

Interessante è stato il discorso dell'onorevole Fera, che ha precisate talune situazioni di ordine europeo in relazione ai rapporti tra Italia, Francia, Inghilterra e le situazioni reciproche nel Mediterraneo; come molti altri oratori che sono intervenuti in questa discussione hanno insistito sui rapporti fra l'Italia ed il Regno Serbo-Croato-Sloveno.

È una situazione che richiede tutta la nostra attenzione e tutta la nostra calma e il nostro sangue freddo.

Voi ricordate che il patto di amicizia firmato nel gennaio 1924 è venuto a scadere; e non è stato rinnovato.

Si pensava davanti a questa non rinnovazione che avremmo avuta una crisi: in realtà questo trattato era già morto prima di scadere.

Non aveva praticamente migliorato la situazione. Era un protocollo con delle clausole, con delle firme. Ma i rapporti non possono essere migliorati per dei semplici protocolli. Occorrono altri elementi nel giuoco. Questi elementi sono mancati: sarebbe quindi stato insincero e inutile di rinnovare un patto di amicizia, quando questa amicizia non era mai esistita.

Era un'altra responsabilità che bisognava prendere, specialmente in una Europa che è

così sensibile a questi problemi, perchè teme che da queste crisi possano svilupparsi situazioni difficili, sempre più difficili.

Tuttavia nulla è accaduto sinora. Noi assistiamo tranquillamente allo svolgersi degli avvenimenti nel vicino Regno Serbi-Croati Sloveni. Non ci facciamo delle illusioni, ma non vogliamo nemmeno perdere tutte le speranze. Si può quindi anche ammettere che da parte delle classi dirigenti del Regno vicino si pensi a fare finalmente, nei confronti dell'Italia, una politica di amicizia, che non sia illusoria; che sia cioè concreta e positiva.

Del resto, o camerati, tutta la politica europea in questo momento attraversa una fase statica. I grandi problemi che sono sul tappeto sono le riparazioni, il disarmo e l'evacuazione del Reno. Per le riparazioni siamo forse arrivati ad un punto conclusivo. Malgrado le voci diffuse in contrario, vi posso assicurare che nella soluzione del problema delle riparazioni, che si è svolta a Parigi, gli interessi dell'Italia sono stati tutelati (*Approvazioni*). Si applicherà forse, a distanza di sette anni, quel piano di compensazione fra debiti e riparazioni che il sottoscritto propose nel dicembre del 1922 (*Applausi*).

Qualche volta, o camerati, noi sottoponiamo a critiche acerbissime i procedimenti di politica estera dei nostri predecessori: e in realtà queste critiche sono pienamente meritate. Tuttavia, per essere giusti, bisogna concedere le attenuanti, e le attenuanti si riducono a questo: che quando un popolo all'interno è disordinato, debole, discorde, non si può fare una grande politica estera. (*Approvazioni*). Quando un popolo passa da sciopero a sciopero, da disordine a disordine, e si frantuma nella divisione dei partiti, questo popolo non ha voce in capitolo nella storia contemporanea del mondo.

Era quindi necessario di unificare il popolo italiano, di farne una massa compatta, ferma, quadrata, perchè la voce d'Italia fosse nuovamente ascoltata. Oggi lo è. Lo possiamo dire senza grandi frasi, ma con tranquilla sicurezza.

Oggi l'Italia è ascoltata e rispettata; e possiamo aggiungere che, col durare del Regime fascista l'Italia domani sarà ancora più rispettata e — al caso — temuta! (*Vivissimi, generali, prolungati, reiterati applausi* — *La Camera sorge in piedi, acclamando entusiasticamente il Duce*).

PRESIDENTE. L'onorevole relatore ha facoltà di parlare.

PACE, *relatore*. Rinuncio.

PRESIDENTE. Procediamo ora alla discussione dei capitoli del bilancio, i quali come di consueto, ove non vi siano osservazioni, si intenderanno approvati con la semplice lettura.

Se ne dia lettura:

ALDI-MAI, *segretario*, legge:

STATO DI PREVISIONE DELLA SPESA DEL MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI PER L'ESERCIZIO FINANZIARIO DAL 1° LUGLIO 1929 AL 30 GIUGNO 1930. — Titolo I. *Spesa ordinaria*. — Categoria I. *Spese effettive*. — *Spese generali*. — Capitolo 1. Ministero — Personale di ruolo — Stipendi e supplementi di servizio attivo (*Spese fisse*, lire 950,000).

Capitolo 2. Personale di ruolo del soprappreso Commissariato generale dell'emigrazione e contributo relativo al fondo pensioni (*Spese fisse*), lire 2,000,000.

Capitolo 3. Indennità a funzionari preposti alla direzione di uffici o con funzioni di segretario al Ministero (articolo 9 della legge 2 giugno 1927, n. 862, lire 500,000).

Capitolo 4. Acquisto di decorazioni, 80 mila lire.

Capitolo 5. Tipografia riservata, lire 400 mila.

Capitolo 6. Ministero — Biblioteca ed abbonamento a giornali, lire 50,000.

Capitolo 7. Manutenzione e servizio degli stabili ad uso degli uffici dell'Amministrazione centrale e degli uffici dipendenti, nel Regno, lire 500,000.

Capitolo 8. Spesa per la corrispondenza postale e telegrafica diretta all'estero (*Spesa d'ordine*), lire 4,400,000.

Capitolo 9. Spese segrete, lire 1,200,000.

Capitolo 10. Residui passivi eliminati, a senso dell'articolo 36 del Regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale e reclamati dai creditori (*Spesa obbligatoria*), per memoria.

Capitolo 11. Premi di operosità e di rendimento agli impiegati ed agenti dell'Amministrazione (articolo 63 del Regio decreto 30 settembre 1922, n. 1290), lire 332,000.

Capitolo 12. Premi di operosità agli impiegati ed agenti dell'Amministrazione e compensi ad estranei per il servizio di cifra della corrispondenza telegrafica e per il servizio telegrafico (articolo 63 del Regio decreto 30 settembre 1922, n. 1290), lire 100,000.

Capitolo 13. Spese per la statistica dell'emigrazione compresi i cottimi con personale estraneo per i lavori di spoglio, lire 100 mila.

Capitolo 14. Sussidi ad impiegati ed al personale subalterno in attività di servizio, lire 25,000.

Capitolo 15. Sussidi ad impiegati invalidi già appartenenti all'Amministrazione degli affari esteri e loro famiglie, lire 50,000.

Capitolo 16. Spese casuali, lire 80,000.

Capitolo 17. Fitto di locali ad uso dell'Amministrazione centrale, lire 125,000.

Capitolo 18. Assegni e indennità di missione per gli addetti ai Gabinetti, lire 59,000.

Capitolo 19. Mostre documentabili dell'emigrazione e propaganda educativa, lire 300,000.

Capitolo 20. Indennità di ogni specie, di carica, di missione, di comando nell'interesse dei servizi dell'emigrazione, lire 300,100.

Capitolo 21. Spese per la tutela e la vigilanza degli emigranti, repressione dell'emigrazione clandestina, visita alle navi in partenza, sorveglianza delle locande nei porti d'imbarco, servizi sanitari e stazioni di disinfezione, ricoveri ed asili provvisori, requisizione di alberghi, spese d'imbarco, lire 1,000,000.

Debito vitalizio. — Capitolo 22. Pensioni ordinarie (*Spese fisse*), lire 2,600,000.

Capitolo 23. Indennità per una sola volta invece di pensioni ai termini degli articoli 3, 4 e 10 del Regio decreto 23 ottobre 1919, n. 1970, sulle pensioni civili, modificati dall'articolo 11 del Regio decreto 21 novembre 1923, n. 2480; ed altri assegni congeneri legalmente dovuti (*Spesa obbligatoria*), lire 10,000.

Spese di rappresentanza all'estero. — Capitolo 24. Stipendi e supplementi di servizio attivo al personale delle carriere diplomatica e consolare, dei commissari consolari, degli interpreti e dei cancellieri, lire 22,000,000.

Capitolo 25. Stipendi ed indennità varie a funzionari civili e militari ed assimilati a disposizione del Ministero degli affari esteri per i servizi diplomatico e consolare, lire 940,000.

Capitolo 26. Assegni ed indennità straordinarie di rappresentanza al personale di ruolo all'estero, agli addetti militari, navali ed aeronautici e rimborso delle spese di cui all'articolo 13 della legge consolare (*Spese fisse*), lire 56,300,000.

Capitolo 27. Indennità di trasferimento e di primo stabilimento, viaggi di destinazione e di traslocazione, rimborso delle maggiori spese di viaggio sostenute in confronto alla tabella di cui alla legge 28 gennaio 1866, numero 2804, agli agenti diplomatici e consolari, ed agli addetti militari, navali ed aeronautici, lire 2,100,000.

Capitolo 28. Viaggi in corriere e trasporti di pieghi e casse per l'estero, lire 2,200,000.

Capitolo 29. Missioni politiche e commerciali; incarichi speciali; contributi ad istituzioni, commissioni ed uffici di carattere internazionale, lire 1,700,000.

Capitolo 30. Spese per la Commissione internazionale per gli studi talassografici del Mediterraneo e per la partecipazione dell'Italia all'Unione oceanografica internazionale, lire 200,000.

Capitolo 31. Contributi per missioni politiche, scientifiche e religiose in Levante, lire 990,000.

Capitolo 32. Fitto di palazzi all'estero e di locali ad uso di sede delle Regie missioni militari, navali ed aeronautiche; indennità, temporanee d'alloggio per i periodi nei quali le Regie rappresentanze restano prive di sedi demaniali o affittate, lire 2,000,000.

Capitolo 33. Manutenzione, miglioramento ed arredamento degli immobili di proprietà dello Stato all'estero, lire 2,450,000.

Spese diverse. — Capitolo 34. Spese per dragomanni, guardie ed altri impiegati locali all'estero, retribuzioni, paghe e compensi a personale di custodia degli immobili di proprietà dello Stato all'estero, lire 3,300,000.

Capitolo 35. Spese di posta, telegrafo, telefono e trasporti all'estero, lire 4,340,000.

Capitolo 36. Spese eventuali all'estero, lire 2,400,000.

Capitolo 37. Indennità agli ufficiali consolari di 2^a categoria per concorso alle spese di cancelleria, lire 420,000.

Capitolo 38. Spese per la difesa dell'italianità all'estero, lire 1,100,000.

Capitolo 39. Sussidi vari — Rimpatri a nazionali indigenti — Spese d'ospedale e funerali, lire 2,800,000.

Capitolo 40. Stipendi ed indennità agli ufficiali medici ed ai commissari in servizio di emigrazione, lire 937,000.

Capitolo 41. Contributo dello Stato a pareggio del bilancio dell'Amministrazione delle isole dell'Egeo, lire 3,000,000.

Capitolo 42. Spese per il funzionamento dell'Istituto internazionale per l'unificazione del diritto privato (Regio decreto 2 giugno 1926, n. 2220), lire 1,000,000.

Spese per le scuole italiane all'estero. — Capitolo 43. Competenze al personale delle scuole all'estero, lire 14,570,000.

Capitolo 44. Fitto dei locali delle scuole italiane all'estero ed annualità per l'estinzione dei mutui con la Cassa depositi e prestiti per la costruzione e l'acquisto di locali scolastici all'estero (legge 12 febbraio 1903, n. 42), lire 431,000.

Capitolo 45. Scuole sussidiate, lire 5 milioni e 130,000.

Capitolo 46. Acquisto di libri, materiali per le scuole italiane all'estero, oggetti e libri per le premiazioni e medicinali per gli ambulatori medici e spese di spedizione, lire 1,730,000.

Capitolo 47. Spese generali per le scuole italiane all'estero, lire 800,000.

Capitolo 48. Sussidi al personale delle scuole all'estero, lire 20,000.

Capitolo 49. Istituti di istruzione e di educazione professionale nel Regno od aventi carattere internazionale, lire 150,000.

Titolo II. *Spesa straordinaria.* — Categoria I. *Spese effettive.* — *Spese diverse.* —

Capitolo 50. Indennità temporanea mensile ai funzionari civili di ruolo (decreto luogotenenziale 14 settembre 1918, n. 1314, e Regi decreti 3 giugno 1920, n. 737, 5 aprile 1923, n. 853, 11 novembre 1923, n. 2395, 31 dicembre 1923, n. 3127, 21 maggio 1924, n. 1200, 7 maggio 1927, n. 694, e 23 ottobre 1927, n. 1966), lire 440,000.

Capitolo 51. Indennità temporanea mensile al personale di ruolo e non di ruolo proveniente dal soppresso Commissariato per l'emigrazione, ai sensi del decreto luogotenenziale 14 settembre 1918, n. 1314, e dei successivi Regi decreti, lire 310,000.

Capitolo 52. Retribuzione al personale avventizio dipendente dall'Amministrazione degli affari esteri, lire 88,000.

Capitolo 53. Retribuzione al personale straordinario, avventizio e provvisorio proveniente dal soppresso Commissariato generale dell'emigrazione, lire 1,100,000.

Capitolo 54. Retribuzione e spese di qualsiasi natura da rimborsare dai vettori, per gli agenti destinati al servizio di sorveglianza dell'emigrazione (articolo 21, lettera f, del Regio decreto 15 novembre 1925, n. 2046, e Regio decreto 26 maggio 1926, n. 1395), lire 1,200,000.

Capitolo 55. Indennità temporanea mensile al personale avventizio, straordinario od assimilato (decreto luogotenenziale 14 settembre 1918, n. 1314, e Regi decreti 20 luglio 1919, n. 1232, 3 giugno 1920, n. 737 e 5 aprile 1923, n. 853), lire 60,000.

Capitolo 56. Spese di viaggio ed altre eventuali diverse da sostenersi in occasione dell'invio dei delegati italiani alle riunioni della Lega delle Nazioni, lire 580,000.

Capitolo 57. Contributo del Regio Governo alle spese generali delle Commissioni internazionali del Danubio, del Reno e dell'Elba.

Spese delle Delegazioni italiane presso le Commissioni stesse, lire 650,000.

Capitolo 58. Assegnazione straordinaria per opere di pubblica utilità nell'Isola di Rodi (Regio decreto 7 marzo 1926, n. 550) (5ª delle 10 rate), lire 5,000,000.

Capitolo 59. Sovvenzioni a studenti dalmati, lire 400,000.

Capitolo 60. Assegnazione straordinaria per corrispondere contributi alle Missioni italiane in Cina. (Regio decreto 20 marzo 1924, n. 528 - 6ª delle dieci annualità - *Spesa ripartita*), lire 1,000,000.

Capitolo 61. Spese segrete dipendenti dagli avvenimenti internazionali, lire 5 milioni.

Capitolo 62. Fondo per spese segrete di propaganda all'estero, lire 1,000,000.

Capitolo 63. Congressi, conferenze, esposizioni, mostre internazionali e simili, spese di ricevimento in Italia di Sovrani ed uomini di Stato esteri, lire 2,150,000.

Capitolo 64. Restituzione di somme indebitamente percette o di depositi relativi ai servizi dell'emigrazione, lire 85,000.

Capitolo 65. Contributo straordinario alla Cassa speciale pensioni per i funzionari del soppresso Commissariato generale dell'emigrazione, lire 100,000.

Capitolo 66. Spese per la rappresentanza italiana nell'ufficio e nelle conferenze per la organizzazione del lavoro presso la Società delle Nazioni per il funzionamento dell'ufficio italiano di segreteria - Riunioni internazionali per l'emigrazione - Incarichi e missioni confidenziali, lire 400,000.

Capitolo 67. Rimborso all'Istituto nazionale di credito per il lavoro italiano all'estero delle somme eventualmente necessarie pel pagamento degli interessi sulle azioni ed obbligazioni dell'Istituto medesimo (articolo 7 del Regio decreto 15 dicembre 1923, n. 3148), *per memoria*.

Capitolo 68. Contributo dello Stato alla Università di Camerino, lire 500,000.

Capitolo 69. Contributo per le spese di funzionamento della scuola superiore di malarologia in Roma istituita con Regio decreto 8 maggio 1927, n. 773 (Regio decreto 4 settembre 1927, n. 2119), lire 500,000.

Capitolo 70. Assegno per il funzionamento dell'Istituto Internazionale per la cinematografia educativa in Roma (Regio decreto 6 settembre 1928, n. 2025), lire 600,000.

Capitolo 71. Assegnazione al Regio consolato generale in Spalato, lire 125,000.

Capitolo 72. Spese per il funzionamento dell'ufficio istituito in Vienna per la defini-

zione delle pratiche dipendenti dall'applicazione dei trattati di pace con l'Austria, lire 80,000.

Spese per le scuole italiane all'estero. — Capitolo 73. Indennità temporanea mensile al personale di ruolo ed ai supplenti ed incaricati, al personale salariato (capi d'arte) e subalterno delle Regie scuole all'estero (decreto luogotenenziale 14 settembre 1918, n. 1314, e Regi decreti 3 giugno 1920, n. 737, e 5 aprile 1923, n. 853), lire 1,000,000.

Riassunto per titoli. — Titolo I. *Spesa ordinaria.* — Categoria I. *Spese effettive.* — Spese generali, lire 12,551,100.

Debito vitalizio, lire 2,610,000.

Spese di rappresentanza all'estero, lire 90,880,000.

Spese diverse, lire 19,297,000.

Spese per le scuole italiane all'estero, lire 22,831,000.

Totale della categoria prima della parte ordinaria, lire 148,169,100.

Titolo II. *Spesa straordinaria.* — Categoria I. *Spese effettive.* — Spese diverse, lire 21,368,000.

Spese per le scuole italiane all'estero, lire 1,000,000.

Totale della categoria I della parte straordinaria, lire 22,368,000.

Totale delle spese reali (ordinarie e straordinarie), lire 170,537,100.

Riassunto per categorie. — Categoria I. Spese effettive (*Parte ordinaria e straordinaria*), lire 170,537,100.

PRESIDENTE. Pongo a partito il totale della spesa in lire 170,537,100.

(È approvato).

Procediamo ora all'esame dell'articolo unico del disegno di legge. Ne do lettura:

«Il Governo del Re è autorizzato a far pagare le spese ordinarie e straordinarie del Ministero degli affari esteri, per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1929 al 30 giugno 1930, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge».

Nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. Invito gli onorevoli Bertacchi e Bartolomei a recarsi alla tribuna per presentare alcune relazioni.

BERTACCHI. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 28 gennaio 1929, n. 146, concernente l'inquadramento nel ruolo dei funzionari di pubblica sicurezza degli ufficiali della Divisione speciale di polizia della Capitale. (87).

BARTOLOMEI. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 gennaio 1929, n. 99, riguardante la istituzione del Governo unico della Tripolitania e Cirenaica. (118).

PRESIDENTE. Queste relazioni saranno stampate e distribuite.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Procediamo alla votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge testè approvati per alzata e seduta, e cioè:

Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1929 al 30 giugno 1930 (12);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 25 dicembre 1928, n. 3104, che reca norme per il funzionamento della Segreteria arbitrale istituita col decreto luogotenenziale 16 giugno 1918, n. 844 (23); conversione in legge del Regio decreto-legge 25 marzo 1929, n. 370, che proroga al 31 marzo 1931 i poteri giurisdizionali del Collegio arbitrale per la risoluzione delle vertenze tra Tesoro ed Enti sovventori per le anticipazioni su danni di guerra (63);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 6 dicembre 1928, n. 2955, concernente la sistemazione del ruolo degli ufficiali di amministrazione, in dipendenza del concorso rinnovato in seguito ad annullamento deciso dal Consiglio di Stato (37);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 28 gennaio 1929, n. 169, concernente l'aumento dell'aliquota degli appuntati dei carabinieri Reali che possono essere autorizzati a contrarre matrimonio (39);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 28 gennaio 1929, n. 182, concernente la revisione degli accertamenti d'imposta, in dipendenza della esecuzione degli accordi e convenzioni fra il Regno d'Italia e il Regno dei Serbi, Croati e Sloveni, firmati a Nettuno il 20 luglio 1925 (55);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 28 gennaio 1929, n. 191, con cui è stato approvato il piano regolatore di ampliamento della città di Trani (73);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 25 marzo 1929, n. 494, che modifica l'articolo 10 della legge 31 dicembre 1928, n. 3119, sulla giurisdizione civile dei comandanti di porto (76).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 gennaio 1929, n. 206, recante approvazione dei progetti di opere pubbliche d'interesse locale nei comuni danneggiati dal terremoto del 28 dicembre 1928. (81)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 gennaio 1929, n. 107, concernente il conferimento al Presidente generale dell'Associazione italiana della Croce Rossa di poteri straordinari per il riordinamento degli uffici e servizi e la dispensa del personale. (84)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 28 gennaio 1929, n. 117, concernente la proroga del termine per l'attuazione del piano organico di decentramento dell'assistenza ospedaliera esercitata dagli Istituti ospedalieri di Milano a favore dei comuni dell'antico Ducato di Milano e per l'applicazione agli Ospedali di Circolo delle disposizioni di legge del Regio decreto-legge 20 febbraio 1927, n. 298, circa la riforma organica ed il riordinamento del personale degli Ospedali Riuniti di Roma. (86)

Interpretazione autentica delle norme relative alla dispensa del personale degli Enti locali. (114)

Disposizioni sull'esercizio dei culti ammessi nello Stato e sul matrimonio celebrato davanti ai ministri dei culti medesimi. (137)

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a procedere alla numerazione dei voti.

(Gli onorevoli segretari numerano i voti).

Comunico alla Camera il risultato della votazione segreta sui seguenti disegni di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1929 al 30 giugno 1930 (12):

Presenti e votanti.	282
Maggioranza	142
Voti favorevoli	279
Voti contrari	3

(La Camera approva).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 25 dicembre 1928, n. 3104, che reca norme per il funzionamento della Segreteria arbitrale istituita col decreto luogotenenziale 16 giugno 1918, n. 844 — Conversione in

legge del Regio decreto-legge 25 marzo 1929, n. 370, che proroga al 31 marzo 1931 i poteri giurisdizionali del Collegio arbitrale per la risoluzione delle vertenze tra Tesoro ed Enti sovventori per le anticipazioni su danni di guerra (23 e 63):

Presenti e votanti.	282
Maggioranza	142
Voti favorevoli	280
Voti contrari	2

(La Camera approva).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 6 dicembre 1928, n. 2955, concernente la sistemazione del ruolo degli ufficiali di amministrazione, in dipendenza del concorso rinnovato in seguito ad annullamento deciso dal Consiglio di Stato (37):

Presenti e votanti.	282
Maggioranza	142
Voti favorevoli	280
Voti contrari	2

(La Camera approva).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 28 gennaio 1929, n. 169, concernente l'aumento dell'aliquota degli appuntati dei Carabinieri Reali che possono essere autorizzati a contrarre matrimonio (39):

Presenti e votanti.	282
Maggioranza	142
Voti favorevoli	281
Voti contrari	1

(La Camera approva).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 28 gennaio 1929, n. 182, concernente la revisione degli accertamenti d'imposta, in dipendenza della esecuzione degli Accordi e Convenzioni fra il Regno d'Italia e il Regno dei Serbi, Croati e Sloveni, firmati a Nettuno il 20 luglio 1925 (55):

Presenti e votanti.	282
Maggioranza	142
Voti favorevoli	278
Voti contrari	4

(La Camera approva).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 28 gennaio 1929, n. 191, con cui è stato approvato il piano regolatore di ampliamento della città di Trani (73):

Presenti e votanti.	282
Maggioranza	142
Voti favorevoli	281
Voti contrari	1

(La Camera approva).

LEGISLATURA XXVIII -- 1^a SESSIONE -- DISCUSSIONI -- TORNATA DEL 22 MAGGIO 1929

Conversione in legge del Regio decreto-legge 25 marzo 1929, n. 494, che modifica l'articolo 10 della legge 31 dicembre 1928, n. 3119, sulla giurisdizione civile dei comandanti di porto (76):

Presenti e votanti.	282
Maggioranza	142
Voti favorevoli	281
Voti contrari	1

(La Camera approva).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 gennaio 1929, n. 206, recante approvazione dei progetti di opere pubbliche d'interesse locale nei comuni danneggiati dal terremoto del 28 dicembre 1928 (81):

Presenti e votanti.	282
Maggioranza	142
Voti favorevoli	279
Voti contrari	3

(La Camera approva).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 gennaio 1929, n. 107, concernente il conferimento al Presidente generale dell'Associazione italiana della Croce Rossa di poteri straordinari per il riordinamento degli uffici e servizi e la dispensa del personale (84):

Presenti e votanti.	282
Maggioranza	142
Voti favorevoli	281
Voti contrari	1

(La Camera approva).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 28 gennaio 1929, n. 117, concernente la proroga del termine per l'attuazione del piano organico di decentramento dell'assistenza ospedaliera esercitata dagli Istituti ospedalieri di Milano a favore dei comuni dell'antico Ducato di Milano e per l'applicazione agli Ospedali di Circolo delle disposizioni di legge del Regio decreto-legge 20 febbraio 1927, n. 298, circa la riforma organica ed il riordinamento del personale degli Ospedali Riuniti di Roma (86):

Presenti e votanti.	282
Maggioranza	142
Voti favorevoli	281
Voti contrari	1

(La Camera approva).

Interpretazione autentica delle norme relative alla dispensa del personale degli Enti locali (114):

Presenti e votanti.	282
Maggioranza	142
Voti favorevoli	282
Voti contrari	—

(La Camera approva).

Disposizioni sull'esercizio dei culti ammessi nello Stato e sul matrimonio celebrato davanti ai ministri dei culti medesimi (137):

Presenti e votanti.	282
Maggioranza	142
Voti favorevoli	277
Voti contrari	5

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Acerbo — Adinolfi — Albertini — Aldi-Mai — Alezzini — Amicucci — Angelini — Antonelli — Arcangeli — Ardissoni — Arpinati — Ascenzi — Ascione — Asquini.

Baccarini — Baccich — Bagnasco — Baisrocchi — Balbo — Banelli — Baragiola — Barratolo — Barbaro — Barbiellini-Amidei — Barbieri — Barengi — Barisonzo — Bartolomei — Bascone — Belluzzo — Bennati — Bertà — Bertacchi — Bette — Biagi — Biancardi — Bianchi Fausto — Bianchi Michele — Bianchini — Bibolini — Bifani — Bilucaglia — Bisi — Blanc — Bolzon — Bombrini — Bonaccini — Bonardi — Bono — Borrelli Francesco — Bottai — Brescia — Brunelli — Bruni — Buronzo — Buttafochi.

Caccese — Cacciari — Caldieri — Canelli — Cantalupo — Capoferri — Caprino — Carapelle — Cardella — Cartoni — Carusi — Casalini — Castellino — Catalani — Ceci — Chiarini — Chiesa — Chirurgo — Ciano — Ciardi — Ciarlantini — Cingolani — Colbertaldo — Colucci — Coselschi — Costamagna — Cristini — Crò — Crollalanza — Cucini.

D'Angelo — D'Annunzio — De Cinque — De Cristofaro — De Francischi — Del Bufalo — De La Penne — Del Croix — De Marsanich — De Nobili — Dentice di Frasso — Diaz — Di Giacomo — Di Marzo Salvatore — Di Marzo Vito — Di Mirafiori-Guerrieri — Dudan.

Elefante — Ercole.

Fani — Felicioni — Fera — Ferracini — Ferretti Giacomo — Ferretti Lando — Ferretti Piero — Ferri Francesco — Fier Giulio — Fioretti Arnaldo — Fioretti Ermanno — Fornaciari — Foschini — Fossa — Franco — Fregonara — Frignani — Fusco.

Gaddi-Pepoli — Gaetani — Gangitano — Garibaldi — Geremicca — Gianturco — Giaratana — Giunta Francesco — Giunti Pietro — Giuriati Domenico — Grandi — Guglielmotti — Guidi Dario — Guidi-Bufferini.

Igliori — Imberti.

Jannelli — Josa.

Landi — Lanfranconi — Leale — Leicht — Leonardi — Lessona — Locurcio — Lualdi — Lucchini — Lupi — Lusignoli.

Macarini Carmignani — Maggi Carlo Maria — Maggio Giuseppe — Magrini — Multini — Malusardi — Manaresi — Managnelli — Maraviglia — Marcucci — Marelli — Maresca di Serracapriola — Marescalchi — Marinelli — Marini — Mariotti — Martelli — Martire — Mazza de' Piccioli — Mazzini — Mazzucotelli — Melchiori — Messina — Mezzetti — Mezzi — Milani — Misciattelli — Molinari — Morelli Eugenio — Morelli Giuseppe — Mottola Raffaele — Mulè — Muscatello — Mussolini.

Natoli — Negrini — Nicolato.

Oggianu — Olivetti — Olmo — Oppo — Orano — Orlandi — Orsolini Cencelli.

Pace — Pala — Palermo — Palmisano — Panunzio — Paoloni — Paolucci — Parea — Parisio — Parolari — Pasti — Pavoncelli — Peglion — Pellizzari — Pennavaria — Peretti — Perna — Pesenti Antonio — Pezzoli — Pierantoni — Pirrone — Polverelli — Preti — Puppini — Putzolu.

Racheli — Radio de Radiis — Raffaelli — Ranieri — **Razza** — **Re David** — Riccardi Raffaele — Ricciardi Roberto — Ridolfi — Righetti — Riolo — Rocco Alfredo — Romano Michele — Romano Ruggero — Rosboch — Rossi — Rotigliano.

Sacconi — Salvi Giunio — Salvo Pietro — Sansanelli — Santini — Sardi — Schiavi — Scorza — Serena Adelchi — Serono Cesare — Serpieri — Severini — Solmi — Sorgenti — Spinelli — Stame — Starace Achille — Steiner — Suvich.

Tallarico — Tarabini — Tassinari — Tecchio — Tosi — Trapani-Lombardo — Trigona — Tròilo — Tullio — Tumedei — Turati.

Ungaro.

Vacchelli — Vassallo Ernesto — Vecchini — Ventrella — Verdi — Verga — Vezzani — Viale — Vianino — Viglino.

Zaccaria Pesce — Zanicchi — Zingali.

Sono in congedo:

Barni — Bodrero — Borghese.

Capri-Cruciani — Chiarelli — Clavenzani. De Martino — Donzelli.

Madia — Marghinotti — Monastra.

Redaelli — Redenti.

Tredici.

Vascellari.

Sono ammalati:

Genovesi.

Mantovani.

Ricchioni.

Vaselli.

Assenti per ufficio pubblico:

Alfieri — Arnoni.

Basile — Borgo — Borriello Biagio.

Calore — Calvetti — Calza Bini — Capialdi.

Ducrot.

Fantucci.

Garelli.

Jung.

Limoncelli.

Marquet — Michelini — Miori — Muzzarini.

Peverelli — Porro — Protti.

Restivo — Rocca Ladislao.

Savini — Storace Cinzio.

Teruzzi.

Varzi — Vinci.

Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. Annunzio alla Camera che i deputati Starace, Zaccaria e Franco hanno presentato una proposta di legge. Sarà inviata agli Uffici per l'ammissione alla lettura.

Interrogazione.

PRESIDENTE. Si dia lettura di una interrogazione presentata alla Presidenza.

ALDI-MAI, *segretario, legge:*

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica, per sapere quali provvedimenti intenda prendere per compensare le Università, il cui bilancio fu consolidato nell'applicazione dell'autonomia, in base al provento medio delle tasse scolastiche desunto dalle cifre medie della popolazione studentesca, della forte perdita che hanno subita per l'esonero dalle tasse concesso ai figli di famiglia numerosa, perdita che è specialmente sensibile nelle Università del Mezzogiorno.

« SALVI, GEREMICCA, ERCOLE ».

PRESIDENTE. La interrogazione testè letta sarà iscritta nell'ordine del giorno.

Sui lavori parlamentari.

PRESIDENTE. Dovendo molti deputati assentarsi per la celebrazione dell'anniversario della nostra entrata in guerra, propongo che la Camera proroghi i suoi lavori alla sera di lunedì.

Se non vi sono osservazioni, così rimarrà stabilito.

(Così rimane stabilito).

La seduta termina alle 0.55.

Ordine del giorno per la seduta di lunedì alle ore 21.

Discussione dei seguenti disegni di legge:

1. — Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 gennaio 1929, n. 131, contenente proroga dei termini stabiliti per l'erogazione e l'inizio di ammortamento dei mutui concessi al comune, alla provincia ed alla Congregazione di carità di Ragusa. (27)

2. — Conversione in legge del Regio decreto-legge 21 gennaio 1929, n. 212, concernente il compenso da corrispondere sino a tutto novembre 1928, ai rivenditori delle pagelle per gli alunni delle scuole elementari istituite con Regio decreto 20 agosto 1926, n. 1615. (31)

3. — Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 gennaio 1929, n. 213, concernente l'approvazione della convenzione tra il Governo (Ministro delle finanze) e l'Ente nazionale per Forniture scolastiche per la vendita delle pagelle scolastiche per gli alunni delle scuole elementari istituite con Regio decreto-legge 20 agosto 1926, n. 1615. (32)

4. — Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 dicembre 1928, n. 3220, che proroga a tutto l'anno 1929 la facoltà concessa al Ministero dell'aeronautica, con il Regio decreto-legge 21 aprile 1927, n. 722, di procedere, in deroga ad ogni altra disposizione, alla nomina a sottotenente di complemento nel ruolo combattente dell'Arma aeronautica, di sottufficiali piloti muniti di speciali requisiti. (92)

5. — Conversione in legge del Regio decreto-legge 9 dicembre 1928, n. 2934, col quale si autorizza la esecuzione, a cura ed a carico dello Stato, dei lavori di fognatura in Taranto, Città Vecchia ed in Brindisi. (70)

6. — Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 gennaio 1929, n. 134, relativo alle anticipazioni del Banco di Napoli all'ente autonomo dell'Acquedotto Pugliese. (7)

7. — Conversione in legge del Regio decreto 6 dicembre 1928, n. 4161, col quale si autorizza la esecuzione, a cura ed a carico dello Stato dei lavori di restauro dell'acquedotto del « Bottaccione » in Gubbio. (68)

8. — Conversione in legge del Regio decreto 21 marzo 1929, n. 473, relativo all'inclusione dell'abitato di San Fratello in provincia di Messina, fra quelli da trasferire a totale carico dello Stato. (103)

9. — Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 gennaio 1929, n. 122, concernente l'ordinamento dell'Istituto nazionale « L. U. C. E. ». (119)

10. — Conversione in legge del Regio decreto 21 febbraio 1929, n. 388, che approva la Convenzione concernente l'aumento della sovvenzione ordinaria e la concessione di una sovvenzione straordinaria a favore della ferrovia Siliqua-Calasetta con diramazione Palmas Suergiu-Iglesias. (36)

11. — Disposizioni per agevolare il credito agrario di miglioramento nelle Isole italiane dell'Egeo. (45)

12. — *Votazione a scrutinio segreto del seguente disegno di legge:*

Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 gennaio 1929, n. 165, che porta un aumento del contributo dello Stato alle spese di impianto della « Vasca nazionale per le esperienze di architettura navale ». (25)

Discussione dei seguenti disegni di legge:

13. — Stato di previsione della spesa del Ministero della istruzione pubblica per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1929 al 30 giugno 1930. (14 e 14-bis)

14. — Stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1929 al 30 giugno 1930. (19)

15. — Stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1929 al 30 giugno 1930. (18)

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
AVV. CARLO FINZI